



CONFINDUSTRIA ANCORA NEL CAOS

Fusione con la Romagna, si dimette Italo Carfagnini

Il presidente contrario richiamato da Roma

A PAG. 4



Spaccatura sulla Romagna Confindustria, si dimette il presidente Carfagnini

Intervento da Roma dopo l'ennesima frenata

di ELIDE GIORDANI

IL PRESIDENTE di Confindustria Forlì-Cesena, l'imprenditore forlivese Italo Carfagnini, si è dimesso ieri. È l'ennesima puntata di quello che appare ormai come un sequel d'annata: la costituzione di Confindustria Romagna. Un processo fermo al 2014, quando, apparentemente d'amore e d'accordo, le tre associazioni romagnole aderenti a Confindustria, in ossequio alla riforma che spingeva ad accorparsi per razionalizzare il sistema della rappresentanza, i ponti più che consolidarsi si sono bruciati. Da una parte Ravenna e Rimini con Confindustria Romagna, dall'altra Forlì-Cesena. Da allora guerre più o meno palesi, ricorsi ai probiviri di Confindustria nazionale, baricate di accuse reciproche e, recentemente, il risultato di un tavolo di trattative fra le due parti che pareva aver sbloccato il progetto che vedrebbe insieme, per un'unica associazione, circa 1500 aziende romagnole.

MA la pervicacia autonomista di Forlì-Cesena non ha ceduto neppure questa volta e una parte dei delegati forlivesi e cesenati che si erano adope-

rati per superare gli scogli (si dice organizzativi ma anche di natura personale di alcuni «autonomisti») si sono dimessi dalla commissione condannando la rigidità della leadership di Forlì-Cesena. Un ennesimo momento di crisi per l'associazione, con lo spauracchio di altre rinunce eccellenti, come già è successo per altre aziende cesenati e forlivesi che per protesta contro la mancata fusione avevano lasciato il sistema confindustriale. Ma c'è dell'altro: alla ricerca di una soluzione che non fosse la vituperata fusione è emersa a Forlì la proposta di federarsi con Confindustria Romagna anziché di fondersi. E qui Confindustria nazionale, sollecitata anche da un esposto da parte di alcuni imprenditori forlivesi, pare che sia entrata a gamba tesa, annullando – con un'azione mai verificata in precedenza – il consiglio di



Peso: 1-7%,44-58%



Forlì-Cesena in cui sarebbe stata discussa e votata la soluzione, considerata del tutto impropria per il sistema confindustriale.

IL PRESIDENTE forlivese e patron dell'ex Softer oggi Celanese, Italo Carfagnini, a questo punto – convocato a Roma insieme al direttore Massimo Balzani – ha rassegnato le dimissioni. Del resto già diversi mesi fa il collegio dei probiviri di Confindustria nazionale (a cui spettano funzioni di indirizzo e vigilanza) ha scritto all'associazione

di Forlì-Cesena sollecitandola all'organizzazione di un'assemblea nella quale ratificare la volontà di dare corso all'unificazione romagnola. Le dimissioni del presidente Carfagnini di certo indeboliscono chi ancora combatte per l'autonomia.

IDEA FEDERAZIONE

ULTIMA MOSSA DI CARFAGNINI:
INTESA CON RAVENNA E RIMINI
MANTENENDO L'AUTONOMIA

CONSIGLIO ANNULLATO

DURISSIMA LA RISPOSTA
DEI VERTICI NAZIONALI:
STOPPATA LA VOTAZIONE



TENSIONE
Nella foto sopra, Italo Carfagnini nel suo stabilimento (ex Softer, ora Celanese). Nella foto a fianco Paolo Maggioli presidente di Confindustria Romagna



Grandi manovre sul 'Fellini'

«Bologna non ci saccheggia»

Confindustria: «Facciamo sistema»». Airiminum: «Nessuna trattativa»

BOLOGNA in pista al 'Fellini'? La notizia della trattativa avviata (in passato) fra i vertici dell'aeroporto di Bologna e quelli di Rimini per l'acquisto del 'Fellini', continua a tenere banco fra conferme e smentite. Da una parte c'è Airiminum, la società di gestione dello scalo riminese, che assicura come «non ci siano state offerte da altri aeroporti». Insomma, la notizia «sarebbe destituita di ogni fondamento». Ma secondo Gianni Indino, presidente di Confcommercio (intervistato ieri da Icaro tv), «anche se non conosco le cifre, so che le trattative ci sono state. E io mi auguro che ci siano ancora...». Tornando alla 'guerra dei cieli' in atto fra Rimini e Bologna, dopo che la compagnia aerea Ural ha deciso di portare al 'Marconi' alcuni voli dalla Russia, per Indino «Bologna non ha bisogno di altri voli. Il presidente del 'Marconi' Enrico Postacchini, che conosco bene da anni, è sempre stato per creare delle sinergie con Rimini per definire le priorità dei vari scali. Lui è

sempre stato per avere Bologna come scalo internazionale per i voli *business* e il 'Fellini' per quelli *charter* e *lowcost*». Questo, dice ancora Indino, «è l'impianto che sognano da tempo i vertici del 'Marconi' e che noi saremmo felici di veder attuato se ce ne fossero le condizioni».

NEL DIBATTITO entra a gamba tesa anche Paolo Maggioli, presidente di Confindustria Romagna: «Lo abbiamo detto più volte quanto sia rischiosa questa guerra dei cieli. E ribadiamo ancora come per gli aeroporti sia necessario adottare sinergie, collaborazioni e concorrenza leale, con un coordinamento unico e ben strutturato sia a livello provinciale che regionale. L'unica soluzione è fare sistema». E in questo senso, secondo gli industriali, «per il 'Marconi' di Bologna, vicino alla congestione considerando gli 8,2 milioni di passeggeri del 2017, lo scalo di Rimini rappresenta ancora di più una risorsa indispensabile e non invece da saccheggiare. Non

possiamo più rischiare di ripetere gli errori del passato, ricadendo nel vortice di inutili sprechi che ci ha portato a esiti drammatici». Per Maggioli è una guerra già vista (e ancora in atto) per gli aeroporti, e anche per le fiere e per altre infrastrutture, che «non fa bene a nessuno. Per questo motivo la Regione deve cercare di mediare fra i vari soggetti, per quanto si tratti di privati. In Romagna abbiamo attualmente un solo aeroporto aperto e funzionante, quello di Rimini, e che va valorizzato. Lo scalo è troppo importante per l'economia del nostro territorio».

Manuel Spadazzi

CONFCOMMERCIO

**Il presidente Indino:
«Ci sono stati dei contatti,
devono riprendere»**

La vicenda

Si moltiplicano le indiscrezioni su un'offerta d'acquisto presentata da Bologna per il Fellini e respinta al mittente. Ma Airiminum smentisce: «Nessuna trattativa»

Avanti tutta

Gianni Indino di Confcommercio: «So che ci sono stati dei contatti, mi auguro riprendano presto. Siamo molto favorevoli a un'intesa con Bologna»

GUERRA DEI CIELI
A fianco un aereo russo al 'Fellini' dopo l'atterraggio, in basso il presidente di Confcommercio, Gianni Indino, favorevole alla trattativa con Bologna



Peso: 53%

«Funerali di lusso per i vostri animali? Ci pensiamo noi»

IN REGIONALE E A PAG. 6



MyPeterPan, tutto per l'addio a Fido «Presto anche il servizio di cremazione»

La startup reggiana realizza le urne per le ceneri degli animali

IDEE nuove e originali. Scommesse desiderose di trovar fortuna sul mercato. Sono quelle che hanno presentato cinque startup reggiane, selezionate dal percorso di accelerazione «Upidea! Startup program», il progetto giunto alla terza edizione, promosso dai giovani imprenditori di Unindustria Reggio Emilia (insieme alle Confindustrie Emilia, Forlì-Cesena, Romagna e Comitato Regionale Giovani Imprenditori Emilia-Romagna, ma anche a Luiss Enlabs, Fondazione Rei, Alma Cube e Democenter) per sostenere lo sviluppo di nuove imprese sul territorio.

Un percorso che entra nel vivo dopo il corso di formazione - il cosiddetto Boot Camp - che si è tenuto a dicembre, al Tecnopolo dove Augusto Coppola, direttore di Luiss Enlabs, ha tenuto sei seminari tematici volti a da-

re alle startup indicazione precise di metodo per sviluppare l'idea d'impresa.

E che nei prossimi mesi saranno ancora affiancati da esperti nel percorso di accelerazione che culminerà a maggio con l'Investor Day dove avranno l'opportunità di presentarsi davanti a papabili investitori.

Nella sezione «gold» sono state scelte Fortune che lavora nel settore dell'entertainment e Packtin che opera nel settore agro-alimentare. Wp-Help che lavora nell'ambito della consulenza digitale rientra nella categoria «bronze».

Infine nella categoria «silver» sono state opzionate Exclusive Sport che si occupa di abbigliamento sportivo e MyPeterpan nel settore arti funerarie per animali. Un servizio originale quest'ultimo. Perché seppur non sia-

no i primi a offrire urne funerarie per cani e gatti, hanno intenzione di ampliare la gamma e occuparsi della cremazione fino alla restituzione delle ceneri. I tre soci ci spiegano come.

di DANIELE PETRONE

«MYPETERPAN: startup nel settore delle arti funerarie per animali da compagnia». Così è scritto nel vostro sito. Quanto basta per incuriosire. Chi c'è dietro?

«Ci siamo noi, tre reggiani: Gabriele Canovi di 41 anni, Sara Severi di 24 e Nicola Tempelloni di 40. Abbiamo fondato la startup

nel settembre scorso. Da indagini di mercato, abbiamo visto che c'è richiesta ed esigenza. A questo ab-



biamo unito la nostra passione per gli animali. Rispettivamente ci suddividiamo in area commerciale, marketing e web».

Il nome della società cosa sta a significare?

«In primis è un gioco di parole, perché My Pet in inglese vuol dire «il mio animale domestico». Poi allargando la parola, Peter Pan è come lo vediamo noi e chi li ama: un cucciolo che non dovrebbe mai crescere e abbandonarci. Ma purtroppo la morte arriva anche per loro. Cerchiamo in qualche modo di non separarli dai padroni, neppure dopo la morte».

E come?

«Attraverso urne funerarie in cui riporre le ceneri dopo la cremazione e tenerle a casa come ricordo. Ma non solo. Il servizio è rivolto a tutti gli animali considerati da compagnia: non solo cani e gatti, ma pure coniglietti e cavalli volendo».

Le urne funerarie per animali però le producono già. Dove sta l'innovazione?

«Innanzitutto nel materiale e nel design a forma dell'animale in questione. Sono prodotti in porcellana, lavorati a mano. E sono personalizzabili come le lapidi nei cimiteri, dall'incisione del no-

me fino alle date di nascita e morte».

Quanto costano?

«Ce ne sono per tutte le tasche. Anche perché già la cremazione costa mediamente 150 euro. Abbiamo urne economiche, fatto di materiali come il cartonato, da 60 euro. Pian piano si sale fino alle «luxury» che possono arrivare pure a 300 euro. Ma non ci fermiamo solo alle urne».

Cioè?

«La nostra startup è in divenire. Per ora è disponibile la vendita delle urne, ma vogliamo svolgere un servizio completo, dalla cremazione fino alla restituzione delle ceneri».

Come pensate di svilupparlo?

«Intanto stiamo mappando tutti i forni crematori omologati ad hoc per gli animali, con cui vogliamo stringere una convenzione. Abbiamo già parlato con diversi veterinari che sono le prime persone che vengono contattate quando i padroni subiscono un lutto. Loro stessi con un clic potranno selezionare le offerte e poi pensiamo noi a tutto. Abbiamo intenzione di mandare nostri incaricati, con un furgone specializzato a caricare la carcassa dell'animale direttamen-

te a domicilio. Lo accompagniamo alla cremazione e poi entro una settimana al massimo, lo restituiamo nell'urna scelta al padrone. Sempre a casa». Non manca il lato «umano» nel procedimento, essendo tutto dietro un clic? «Assolutamente no. Abbiamo una sede temporanea in via Isacchi, dove si trova pure la Typico, società che si occupa di comunicazione.

Due delle urne speciali realizzate dalla startup

Ma appena potremo, ci sposteremo in una location tutta nostra dove chi vuole potrà venire a parlarci e a scegliere direttamente le urne. Poi, chi lavorerà con noi come gli incaricati a domicilio, dovrà avere un approccio specifico: considerare i nostri animali da compagnia come fossero figli. E chi ne perde uno, non ha voglia di preoccupazioni per «gestirlo» da morto. Ci comportiamo esattamente come le onoranze funebri fanno per le persone».

Dove volete arrivare?

«La nostra ambizione è espanderci in tutta Italia per un servizio capillare, ma anche nel resto d'Europa».

SOSTEGNO

Cinque i progetti selezionati da 'Upidea!', piano lanciato da Unindustria

GIUSTO APPROCCIO

Chi perde un cane o un gatto ha un lutto: se si rivolge a noi merita di essere accolto con tatto e professionalità



INTUIZIONE Gabriele Canovi, 41 anni, Sara Severi, 24, e Nicola Tampelloni, 40: la loro avventura imprenditoriale è iniziata a settembre



Peso: 1-8%,46-76%

REGGIO UNA START UP PENSA A TUTTO: DALLA CREMAZIONE ALLA RESTITUZIONE DELLE CENERI NELL'URNA

Il funerale di Fido? Se ne occupa MyPeterPan

Daniele Petrone
■ REGGIO EMILIA

«**FIDO** alla fine» potrebbe essere lo slogan del servizio funerario completo per i nostri animali domestici di compagnia che offre MyPeterPan, una startup nata da pochi mesi a Reggio Emilia. Un'idea – premiata nell'ambito di un progetto di Unindustria col supporto di Luiss Enlabs, specializzata nell'assistere nuove imprese – partorita da tre ragazzi, amanti degli animali a tal punto da considerarli come figli. E chi la pensa così, quando il proprio cane o gatto morirà, può affidarsi a loro per una sorta di funerale.

LORO – Gabriele Canovi, 41 anni, Sara Severi, 24 anni e Nicola Tampelloni, 40 anni (nella foto) – penseranno a tutto: dalla cremazione fino alla restituzione delle ceneri in un'urna pregiata di porcellana lavorata a mano, che può essere anche personalizzata, con la forma che ricalca l'animale in questione. Dal cane al gatto, ma an-

che fino a tutte le razze considerate da compagnia: dai coniglietti fino ai cavalli. Nessuno escluso. Un servizio che passa da internet. E che inizia dai veterinari.

«**SONO** le prime persone che vengono contattate dai padroni nel momento in cui l'animale muore – illustra Canovi, che si occupa delle vendite e dell'amministrazione – Dalla nostra pagina web potranno selezionare l'offerta: scelta dell'urna, cremazione e restituzione delle ceneri in modo da poterle tenere in casa come ricordo. Poi facciamo tutto noi. I proprietari di animali quando subiscono un lutto reagiscono allo stesso modo della perdita di un familiare. E nello stato psicologico in cui si trovano, non hanno voglia di preoccupazioni per l'addio. Noi ci comportiamo come fanno le onoranze funebri con le persone. Chi lavorerà con noi dovrà avere tatto e accompagnare queste persone al lutto».

Il progetto ancora in via di sviluppo, prevede attualmente solo la vendita delle urne. Sono già disponibili settanta tipi di modelli con diversi design. E ce n'è per tutte le tasche. Dalla più economica con materiali in cartonato che costa circa 60 euro, fino alla «luxury» che può arrivare fino a 300 euro. Un prezzo che sale a seconda delle personalizzazioni (nome dell'animale con data di nascita e di morte, proprio come viene inciso sulle lapidi nei cimiteri) e che si aggiunge a quello della cremazione che si aggira attorno ai 150 euro.

«**STIAMO** mappando tutti i forni crematori specializzati e ad hoc per gli animali in modo da stipulare una convenzione – spiegano i tre soci – Vogliamo espanderci in Italia e in Europa per fornire un servizio capillare. Presto partiremo col servizio a domicilio per il ritiro della carcassa fino alla restituzione delle ceneri».

**Gabriele Canovi**

I proprietari di animali quando subiscono un lutto reagiscono allo stesso modo della perdita di un familiare. E nello stato psicologico in cui si trovano, non hanno voglia di preoccupazioni per l'addio



Peso: 33%

www.regione.emilia-romagna.it



direttore Ettore Tazzioli



ECONOMIA & IMPRESE

LAVORO

GREEN ECONOMY

MODENA

REGGIO EMILIA

BOLOGNA

REGIONE

UNINDUSTRIA REGGIO EMILIA: PARTE L'ACCELERAZIONE DI UPIDEA! STARTUP PROGRAM: 5 LE REGGIANE PRESENTI NELLA SELEZIONE

Like 0



REGGIO EMILIA 12 GENNAIO 2018 Con l'inizio del nuovo anno prende avvio il percorso di accelerazione di Upidea! Startup program, il progetto, giunto alla terza edizione, promosso dai Giovani Imprenditori di Unindustria Reggio Emilia per sostenere lo sviluppo di nuove imprese sul territorio.

Le startup selezionate dalla Giuria tra le circa 80 che hanno risposto alla call da tutta Italia, hanno partecipato nel corso del mese di dicembre ad una prima fase di formazione, il cosiddetto Boot Camp, presso il Tecnopolo di Reggio Emilia, dove Augusto Coppola, Direttore di LUISS ENLABS, ha tenuto 6 seminari tematici volti a dare alle startup indicazioni precise di metodo per sviluppare l'idea di impresa. A questo è seguito il working day, una giornata di lavoro a stretto contatto con gli esperti e i mentori che hanno valutato l'apprendimento dei team.

Sulla base del lavoro svolto in questo primo mese le startup sono state classificate in tre categorie di merito, Gold, Silver e Bronze, corrispondenti a una diversa partecipazione alle attività previste e a differenti opportunità di premio.

Nella categoria GOLD rientrano i progetti d'impresa di migliore prospettiva: EASY PCR (Modena, biotecnologie), FORTUNE (Reggio Emilia, entertainment), MACH 3D (Parma, material testing), ORIGAMI (Forlì-Cesena, abbigliamento), PACKTIN (Reggio Emilia, agro-alimentare), SECOND OPINION (Parma, digital communication for health).

Nella categoria SILVER sono state selezionate: EXCLUSIVE SPORT (Reggio Emilia, abbigliamento sportivo), GREEN IDEA TECHNOLOGIES (Bologna, ambientale-ICT), MARINA (Forlì-Cesena, turismo), MY PETERPAN (Reggio Emilia, arti funerarie), OTELLIO (Rimini, turismo).

Nella categoria BRONZE rientrano: CINCIN (Ferrara, ICT), ROOMMATE (Bologna, servizi), WP-HELP (Reggio Emilia, consulenza digitale).

Per le startup delle categorie gold e silver inizia ora il percorso di accelerazione vero e proprio, organizzato, secondo la metodologia LUISS ENLABS in cicli bisettimanali di sviluppo delle attività e valutazione periodica dei progressi fatti da ciascuna startup, nei cosiddetti "demo day". In questi mesi verranno effettuati anche i primi matching: le startup saranno messe in contatto con imprese e investitori potenzialmente interessati a conoscere i progetti.



Il giovedì alle 22.10 appuntamento su TRC (canale 15 del digitale terrestre e 827 della piattaforma Sky) con la trasmissione legata al nostro portale e dedicata alle imprese e al lavoro made in Emilia Romagna. Nella quindicesima puntata focus su Confindustria Emilia centro, Cna Emilia Romagna, Riunite&Civ

Cerca nel sito...



Il notiziario economico di TRC dedicato a imprese, lavoro e finanza. Dal lunedì al venerdì alle ore 19,15 su TRC e su questo sito.



Il percorso culminerà nel mese di maggio con l'Investor day, una giornata dedicata alla presentazione delle startup che hanno ottenuto risultati con l'accelerazione davanti a un pubblico di investitori, imprenditori e venture capitalist, alla ricerca di finanziamenti e collaborazioni.

Upidea! Startup program è un progetto coordinato dal Gruppo Giovani di Unindustria Reggio Emilia e promosso insieme ai Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia, Confindustria Forlì-Cesena, Confindustria Romagna e il Comitato Regionale Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna. È realizzato con il contributo di LUISS ENLABS, tra i maggiori acceleratori di startup sul territorio nazionale, e la collaborazione di Fondazione R.E.I., Alma Cube e Democenter.

Riproduzione riservata © 2018 viaEmilianet



Articolo pubblicato il 12 gennaio 2018 da [Stefano Catellani](#).

[← CREDEM PARTNER DELLE IMPRESE NELLA GESTIONE DEL WELFARE AZIENDALE](#)

[Al via Expo Elettronica: 400 espositori →](#)

NOTIZIE IN TEMPO REALE 

[ANALISI VIAEMILIANET: "UN ANNO IN BORSA PER 46 SOCIETA' E-R"](#)

[Al via Expo Elettronica: 400 espositori](#)

[UNINDUSTRIA REGGIO EMILIA: PARTE L'ACCELERAZIONE DI UPIDEA! STARTUP PROGRAM: 5 LE REGGIANE PRESENTI NELLA SELEZIONE](#)

[CREDEM PARTNER DELLE IMPRESE NELLA GESTIONE DEL WELFARE AZIENDALE](#)

[IREN si aggiudica 4 lotti della gara Consip per la fornitura di energia elettrica alla Pubblica Amministrazione](#)

[Visualizza tutte le notizie Flash](#)

INDICI | VALUTE | MATERIE PRIME

FRANKFURT DAX 30 01.11. 21:00	 13465.51 +235.94 1.78%
NEW YORK S&P500 01.11. 21:00	 2579.26 +4.00 0.16%
TOKYO NIKKEI 01.11. 21:00	 22420.08 +408.47 1.86%
NEW YORK DJ 30 01.11. 21:00	 12372.60 +31.59 0.26%
NEW YORK NASDAQ 100 01.11. 21:00	 6247.41 -1.14 -0.02%
S&P500 12.01. 08:55	 2767.45 +0.84 0.03%
DAX 30 12.01. 08:55	 0.89 0.00 0.00%
FTSE UK 12.01. 08:55	 6.66 +0.02 0.23%
DJI 12.01. 08:55	 25573.29 +16.26 0.06%
NASDAQ 100 12.01. 08:55	 6706.66 +2.38 0.04%



Nome

E-mail

[iscriviti](#) [privacy](#)



Accolto il ricorso ambientalista contro l'ampliamento dell'impianto Tre Monti di Imola. Gazzolo: «Siamo comunque autosufficienti»

Discarica, il Tar bocchia la Regione

La vicenda

● Gli ambientalisti hanno fatto ricorso nel 2016 contro l'ampliamento della discarica Tre Monti di Imola, deliberato dalla giunta regionale guidata da Stefano Bonaccini

● Il 10 gennaio il Tar dell'Emilia-Romagna dà ragione a Wwf, Panda Imola e Legambiente Medicina: la Regione avrebbe dovuto tener conto del parere negativo espresso dal ministero dei Beni culturali

● La Regione aveva sostenuto che il parere negativo del Vibact riguardava solo a parte progettuale inerente alla realizzazione del quarto lotto, poi espunta

Dopo il «balletto» tra Emilia-Romagna e Lazio sulla questione dei rifiuti e la porta che era stata aperta (malvolentieri) dal presidente Stefano Bonaccini alla sindaca di Roma, la grillina Virginia Raggi, per lo smaltimento dell'immondizia della Capitale, ora Viale Aldo Moro si trova di nuovo al centro di un *affaire* rifiuti. Perché mercoledì il Tar dell'Emilia-Romagna ha accolto in via definitiva il ricorso di Wwf, Panda Imola e Legambiente Medicina contro l'ampliamento della discarica Tre Monti di Imola gestita da Herambiente e di proprietà del consorzio ConAmi, condannando la Regione «alla rifusione, in favore dei ricorrenti, delle spese processuali», ovvero 6 mila euro.

Il ricorso chiedeva l'annullamento della delibera regionale del 2016 che prevedeva l'ampliamento della discarica Tre Monti ed era stato presentato anche contro Arpa Emilia-Romagna, Provincia di Ravenna, Città metropolitana di Bologna, Comuni di Riolo Terme e di Imola, Agea (l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura). Secondo il Tar, Viale Aldo Moro «avrebbe dovuto tener conto del parere negativo espresso dal ministero dei Beni culturali il 16 settembre 2016 e successivamente confermato, non fosse altro perché lo stesso riguardava anche la porzione del progetto di sopraelevazione, già oggetto di parere negativo, e non soltanto la realizzazione del quarto lotto. Nè vale obiettare che con la modifica del progetto quel parere non sarebbe stato più necessario».

Insomma, per la Regione il parere negativo del ministero riguardava solo la realizzazione del quarto lotto, che poi è stata espunta. Per il ministero, al contrario, anche il progetto di sopraelevazione della discarica di via Pediano archerebbe «una grave alterazione del paesaggio». Motivo: «L'innalzamento della collina artificiale arriverebbe a nascondere il profilo delle colline

retrostanti».

Esultano Forza Italia e Movimento 5 Stelle. «La sentenza del Tar è una vittoria per i cittadini. Ne esce sconfitta — ha commentato ieri il capogruppo regionale Galeazzo Bignami — la Regione Emilia-Romagna che ha emesso la delibera di giunta a favore della sopraelevazione, nonostante le perplessità espresse da tutte le parti in seguito al parere negativo del ministero. La Regione sulle politiche ambientali e in particolare sugli ampliamenti di discarica deve aprire una serie di riflessioni e fare grande autocritica».

Affonda la lama anche l'M5S. «Finalmente il Tar — commenta la consigliera regionale Giulia Gibertoni — annullando la delibera che dava l'ok all'ampliamento in sopraelevazione della discarica Tre Monti, ristabilisce il principio di legalità su questa vicenda. Il Tar ha confermato quello che abbiamo sempre sostenuto, ovvero che l'idea della sopraelevazione dovesse essere soggetta a nuova procedura di via». E la consigliera regionale Silvia Piccinini punta il dito anche contro «le discariche di Baricella e Castel Maggiore».

La Regione affida all'assessore all'Ambiente Paola Gazzolo la replica per la sconfitta davanti al Tar. «Le sentenze — ha detto ieri Gazzolo — si rispettano e così sarà anche per quella sul progetto di sopraelevazione della discarica Tre Monti di Imola. Il Tar ha rilevato principalmente un vizio di forma, senza mettere in discussione le valutazioni ambientali sul progetto. Siamo già valutando quali provvedimenti siano necessari e le implicazioni con il piano paesaggistico». Quindi le rassicurazioni: «Nonostante lo stop al funzionamento della discarica, al momento il sistema regionale è in grado di reggere le necessità di smaltimento in autosufficienza».

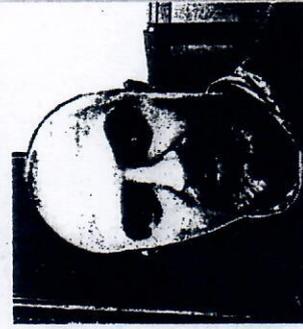
Daniela Corneo
daniela.corneo@rcs.it

Tra le colline
Una delle motivazioni del Tar è che la sopraelevazione e della collina artificiale nasconderebbe il profilo delle colline vere



«I Cinque Stelle dicono solo balle I rifiuti per noi non sono un business» Bonaccini replica a muso duro a Bugani sull'immondizia romana

Le parole del grillino
«Ottimo il mancato arrivo dei rifiuti romani, è stata trovata un'altra soluzione. Forse Bonaccini puntava all'aspetto economico»



Forza Italia e non avremmo alcun problema».

Che giudizio politico dà di questa vicenda?

«È la più surreale che mi sia capitata da quando faccio l'amministratore pubblico. C'è stato persino un grillino modenese che ha sostenuto che Roma era paragonabile a Castelfranco Emilia, ovvero dove la differenziata ha raggiunto l'80%».

Quindi, non esiste questo business dello smaltimento?

«No, perché i compiti delle Regioni sono fissati dal Testo unico dell'Ambiente e l'Emilia-Romagna ha fatto quello che doveva. Non c'è nessun business e nessun sistema, anzi, nella nostra trattativa col Governo per avere maggiore autonomia, uno dei punti è proprio vietare l'ingresso nel nostro territorio dei rifiuti speciali derivanti dal trattamento degli urbani, destinati alla discarica».

Vista l'esperienza, in futuro ci penserà due volte prima di collaborare con un'amministrazione di colore diverso dal vostro?

«Questo mai, perché per quanto mi riguarda la collaborazione tra istituzioni non ha colore politico. E le istituzioni stesse devono essere messe al riparo dalla propaganda di parte. Sfido chiunque a chiedere a qualsiasi sindaco di un altro partito se non ha sempre trovato nel sottoscritto un interlocutore attento e disponibile: solo due anni fa, proprio sul tema dei rifiuti, facemmo l'accordo con la Liguria guidata da Giovanni Toti di

Secondo Bugani, lo smaltimento sarebbe stato un affare economico per la Regione.

«Altra fake news, anzi una balle vera e propria. Prima cosa: il costo medio da noi è di 116,7 euro a tonnellata e non 200 come ha sostenuto l'assessore di Roma, Montanari, un prezzo inferiore alla media nazionale e alle regioni del nord. Secondo: la quota aggiunti-

IL GOVERNATORE NON CISTA

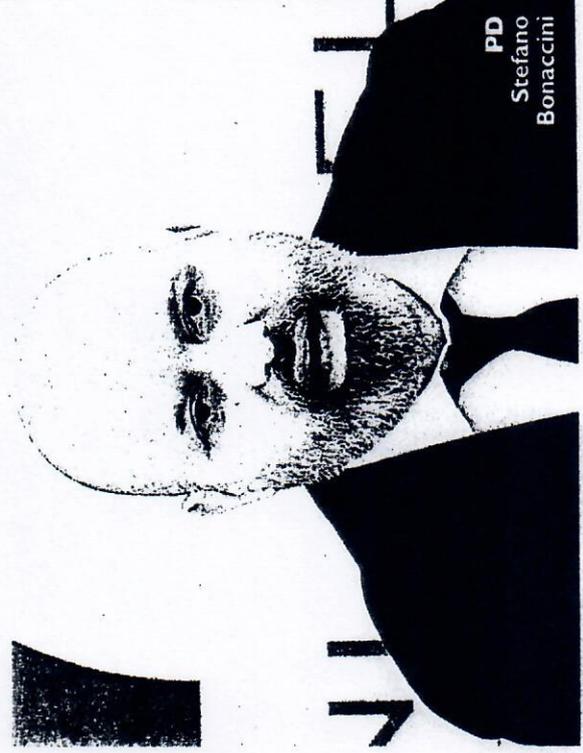
«Macché deluso, è una fake news. Noi non lucrriamo affatto sullo smaltimento, il M5S pensi alle strade sporche della capitale»

va di tariffa prevista dalla legge sarebbe andata ai Comuni sede degli impianti e non alla Regione. Insomma, sai che affare per noi... Bugani pensi alle strade di Roma, che sono ancora piene di rifiuti: quella è la realtà, non ciò che racconta lui».

di FEDERICO DEL PRETE

«FAKE NEWS. Propaganda». O per dirla all'emiliana: «I Cinque Stelle dicono balle». Il governatore della Regione Stefano Bonaccini risponde al capogruppo grillino in Comune Massimo Bugani che lo aveva definito «deluso» dal mancato arrivo dei rifiuti di Roma negli inceneritori emiliano-romagnoli.

Bonaccini, è così? È deluso?
«Macché, è solo la fantasia di Bugani. Noi stiamo molto bene senza i rifiuti romani, piuttosto non capisco per cosa esultino i Cinque Stelle: dicono che l'emergenza è risolta, proprio mentre la Regione Abruzzo ha ricevuto la richiesta del Comune di Roma per smaltire l'immondizia della Capitale. Solo questo basterebbe a dare il senso della propaganda. È la stessa richiesta che avevano inviato a noi, poi ho letto, senza smentire, che ci sarebbe stato un input dei vertici del Movimento a fermare tutto, per evitare che una regione guidata dal Pd aiutasse Roma: se fosse così, sarebbe folle. Non si gioca con le istituzioni sulla pelle dei cittadini».



PD
Stefano
Bonaccini



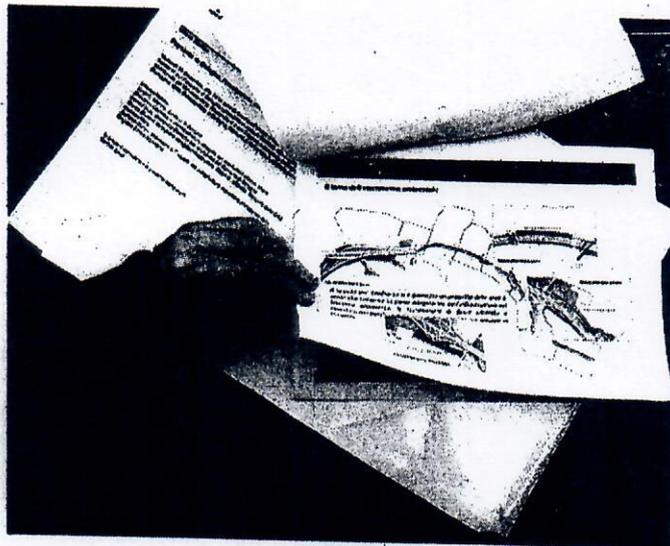
Passante, via libera con prescrizioni: più verde e occhio ai resti archeologici

Anche il ministero dei Beni culturali dà parere positivo al progetto di Autostrada Ma c'è la variabile reperti: nel caso di ritrovamenti i lavori dovranno fermarsi

Ancora più verde. E occhio alle sorprese che può nascondere il sottosuolo. Ma al netto di queste due prescrizioni, il progetto sul Passante di mezzo può continuare il suo percorso.

E così, dopo il via libera del ministero dell'Ambiente, ora arriva pure quello dei Beni culturali. Un secondo parere positivo per l'infrastruttura di Autostrade, firmato questa volta dai tecnici del ministro Dario Franceschini. La procedura di Via (Valutazione di impatto ambientale) è arrivata quindi a conclusione. La prossima settimana il ministro dell'Ambiente, il bolognese Gianluca Galletti, firmerà il decreto che renderà operativo questo doppio pronunciamento. Dopodiché si entrerà davvero nel vivo con l'insediamento della conferenza dei servizi che porterà nuovi correttivi ma soprattutto renderà esecutivo l'attuale progetto definitivo, che punta ad ampliare di una corsia il nodo bolognese, tra autostrada e tangenziale.

I primi cantieri sono attesi tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2019. Salvo imprevisti, s'intende. Tra le tante variabili che potrebbero far slittare un calendario che già sconta al-



24

Ettari

Il terreno che serve a realizzare il Passante di mezzo: quello nord e quello sud richiedevano di più

10,1

Prescrizioni

Arrivate dagli enti locali: il ministero chiede a Conferenza dei servizi e Regione di valutarle

cuni ritardi, la possibilità di trovare sotto terra al momento degli scavi dei depositi archeologici più o meno di valore. Le indagini condotte sino ad ora lungo la tangenziale e il pezzo dell'A14 interessato dal Passante di mezzo a dire il vero scongiurano questa possibilità. Ma mai dire mai. Insomma, il ministero dei Beni culturali non se la sente di escludere a priori questa ipotesi e mette le mani avanti. Nel caso, si legge nel parere, si dovrà procedere con degli scavi archeologici che potrebbero bloccare i lavori, oltre a

Tracciato
Il progetto del Passante di mezzo prevede l'ampliamento di una corsia del nodo bolognese fra tangenziale e autostrada. Per realizzarlo serviranno 24 ettari di terreno e sarà necessario effettuare quattro espropri

richiedere una successiva valutazione da parte del ministero.

Quella dei possibili reperti è una delle due prescrizioni contenute nel documento autorizzato martedì scorso, l'ultimo da parte del governo. La seconda prescrizione riguarda la parte di verde presente nel progetto di Autostrada. Ancora non sufficiente, per i dirigenti ministeriali, che «pur apprezzando lo sforzo nell'inserimento delle strutture quali cavalcavia, gallerie e sottopassi nel contesto, chiedono alla società che realizza l'infrastruttura più alberi e meno cemento. E quindi di intensificare «il trattamento "a verde" delle zone oggetto di intervento con colture arboree e arbustive, senza lasciare ampi spazi pavimentati, impermeabilizzati non drenanti». Riguardo alle barriere anti rumore previste dal progetto, invece, nessun problema, poiché risultano «sostanzialmente compatibili» con il paesaggio. Ora manca solo l'ok al decreto di Galletti, poi il dossier sul Passante dalla Capitale ritornerà a Bologna con l'istituzione della conferenza dei servizi.

Beppe Persichelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Auto blu, i 5 stelle accusano Bonaccini La giunta: altro che sprechi, solo risparmi

Silvia Piccinini, consigliera regionale M5S, ha attaccato Bonaccini e la giunta circa il fatto che da quasi due anni la Regione ha chiesto e ottenuto, per gli autisti e le auto usate dalla giunta, la classificazione di «agente di pubblica sicurezza». Qualifica che, inoltre, dà diritto a esibire la paletta e il lampeggiante blu sopra il tettuccio dell'auto. «Altro che sobrietà!» — tuona Piccinini. È Andrea Rossi, sottosegretario della giunta, a smontare le accuse del M5S. Rossi ha ricordato che il presidente raggiunge il posto di lavoro con la sua auto personale, una Seat Ibiza, e che il costo complessivo per

i trasporti della giunta è stato di 190.448 euro nel 2016, accennando al taglio di 15 milioni di euro dei costi della politica attuati dall'attuale legislatura. Per quanto riguarda l'utilizzo di dispositivi utili in caso di congestionamento, Rossi dichiara: «Lo abbiamo fatto per garantire la sicurezza stradale, viste le ore trascorse in auto dal presidente per raggiungere i Comuni sparsi sul territorio». Il segretario ha, infine, domandato provocatoriamente alla consigliera se tali dispositivi rappresentino a suo avviso un costo per la Regione.

Il robot-tuttofare parla bolognese

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA

È un mini robot, alto appena 6 centimetri con un diametro di 15. Ma le sue prestazioni tecnologiche sono avanzatissime. Permette all'utente di far interagire tra loro tutti i dispositivi che lo circondano, dalle lampadine al termostato per arrivare a tutti gli elettrodomestici e ai sistemi per la sicurezza. Anche in remoto, consente di rilevare eventuali tentativi di intrusione oppure allagamenti.

Si chiama Jarvis ed è stato inventato da una start up bolognese, Iooota, guidata dal neo imprenditore Luca Degli Esposti, a capo di un team di giovani di età compresa tra i 30 e i 37 anni. Il robot è stato presentato in questi giorni a Las Vegas al

Consumer Electronic Show, il Ces, la più grande fiera mondiale di prodotti tecnologici di consumo. E tra qualche mese inizierà ad essere commercializzato in Italia dalla multiutility emiliana Hera.

L'idea di Jarvis, per una casa sempre più smart e sicura, risale al 2013 e si deve a una banale disavventura capitata a Degli Esposti, alle prese con la lavatrice che perdeva acqua mentre era lontano da casa. Un inconveniente da cui è nato il mini robot, il cui software è stato scritto da due ingegneri e che è anche un grande alleato per

ridurre i consumi energetici. Se infatti rileva dal termostato una temperatura o una umidità elevate oppure riscontra che non sia necessario riscaldare una o più stanze della ca-

sa, avverte inviando una notifica sul cellulare l'utente, che può quindi decidere di abbassare la temperatura o delegare il compito a Jarvis stesso, capace di muoversi in autonomia per abbattere i consumi fino al 30 per cento.

Inoltre, selezionando alcune modalità prestabilite (come "buongiorno", "buonanotte", "entro" ed "esco"), Jarvis interviene contemporaneamente e in maniera coordinata su più dispositivi: con il buongiorno, ad esempio, il termostato alza la temperatura, la macchina del caffè entra in funzione e lo stereo si accende. Iooota è partecipata dalla società di telecomunicazioni Achanto, che fa parte del gruppo Hera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ces di Las Vegas. Controlla le luci e aziona la lavatrice



Casa sotto controllo. Il "robottino" Jarvis ideato dalla start up Iooota e la app per controllarne le funzioni



Peso: 11%

Bologna. Intesa con la Cgil per abolire il Jobs Act

Così a San Lazzaro di Savena l'Arci cambia la legge sul lavoro

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

In piena campagna elettorale con Berlusconi a destra che prima annuncia e poi nega di voler abolire il Jobs Act e Poletti a sinistra che sventola il sistema a tutela crescenti quale ricetta che ha dimezzato la Cigs e creato un milione di nuovi posti di lavoro, nella rossa Bologna è stato firmato un piccolo accordo tra sindacato e "azienda" che sta facendo grande rumore, perché il Jobs act lo cancella davvero. Sia per i vecchi sia per i nuovi assunti. E non in occasione di un contratto integrativo in scadenza, ma perché le disparità di trattamento tra lavoratori vecchi e nuovi con uguale ruolo e mansione non andava giù a nessuno, dirigenti compresi.

La Cgil, il più antico e potente sindacato del Paese, e il circolo Arci (la più grande associazione popolare di stampo mutualistico) di San Lazzaro di Savena, alle porte del capoluogo, hanno infatti siglato un'intesa che in sostanza prevede l'applicazione - non solo per gli attuali 26 addetti oggi operativi tra bar, ristorante e attività ricreative, ma anche per i futuri assunti - di tutte le norme sul diritto del lavoro vigenti prima dell'approvazione del Jobs act, in particolare in materia di licenziamenti (articolo 18), demansionamenti e strumenti di controllo e sorveglianza.

Insomma, indipendentemente dalla data di assunzione e in barba alle leggi in vigore, saranno applicate le norme previste prima del Dlgs 23/2015

del Governo Renzi. Ovvero la riforma del lavoro Fornero (che peraltro l'articolo 18 l'aveva già azzoppato). Tre i punti cruciali al centro dell'intesa privata: l'azienda non procederà unilateralmente a licenziamenti individuali, né a demansionamenti che tocchino retribuzioni e professionalità e non userà i sistemi di videosorveglianza se non ai soli fini della sicurezza (non per controllare i lavoratori).

«È un atto fortemente politico e di richiamo alla collettività», afferma Fausto Nadalini della Cgil di San Lazzaro, che ha firmato l'accordo assieme alla collega Lorenza Giuriolo della Filcams. E va contestualizzato in un'azienda come l'Arci, che ha il tema della sociale, dell'uguaglianza e della

salvaguardia dei diritti e del lavoro nel suo Dna. «Ma in Emilia - ricorda Nadalini - ci sono anche gruppi della meccanica come Bonfiglioli, Lamborghini e Ducati, che attraverso accordi privati condivisi e sottoscritti con la controparte sindacale hanno ripristinato le vecchie norme per tutelare meglio i dipendenti. Noi ora puntiamo ad estendere questa intesa ad altre realtà, a partire dagli altri circoli Arci sopra i 15 dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Il sindacato punta ad estendere questo accordo ad altre realtà, a partire dagli altri circoli sopra i 15 dipendenti



Peso: 9%

Buoni spesa ai licenziati. E in 3 trovano lavoro

Castelfrigo, Bottura (Cgil) fa il punto: «I Castelnovesi? Ancora distanti dalla protesta»

– CASTELNUOVO –
IL GIRO DI BOA dei tre mesi di sciopero è ormai vicinissimo per la Cgil alla Castelfrigo. Anche se da un paio di settimane la protesta 'tecnicamente' non è più uno sciopero, considerato che l'appalto alle cooperative è cessato il 29 dicembre e che i 75 rimasti da allora sono disoccupati a tutti gli effetti. Ma su alcuni risvolti della vicenda pare che la percezione della politica, dei cittadini e delle imprese stesse stia assumendo nuove sfumature. Lo conferma anche Marco Bottura, segretario Flai-Cgil provinciale, in prima linea fin dall'inizio. Sciopero della fame compreso.

Partiamo dai licenziamenti, Bottura: fuori dai tavoli come si stanno muovendo ora i lavoratori?

«Tre di loro, tutti cinesi, si sono trovati da soli un altro impiego: dei 75 licenziati sono i primi. Altri 15-20 stanno facendo dei colloqui, ma intanto hanno chiesto tutti la Naspi, che da un massimo di circa di 950 euro al mese va a calare fino a 500 nell'arco di due anni. Il problema è che i primi soldi arriveranno tra un paio di mesi, e queste persone hanno delle famiglie da mantenere. Perciò abbiamo raccolto finora, tra donazioni spontanee ed iniziative solidali, circa 600 euro a testa. E glieli stiamo consegnando un po' alla volta in forma di buoni spesa».

In tre mesi passati sotto i riflettori dei media, quanto è cambiata la percezione del problema, a Castelnuovo e all'esterno del distretto car-

ni?

«La consapevolezza è aumentata ovunque, e riconoscere che c'è una malattia è il primo passo per curarla. Ora tutti dicono quel che noi diciamo da tempo, cioè che con questo sistema non si può andare avanti. Ora lo ammette anche chi ha sempre fatto finta di non vedere, ad esempio Confindustria. Ritengo fondamentale il fatto che anche chi rappresenta le aziende, che sulla nascita di questo sistema malato hanno delle responsabilità, abbia firmato in Regione un documento nel quale si ribadisce la necessità di una cambiamento radicale».

Ma sulla vostra battaglia il coinvolgimento dei castelnovesi, all'inizio piuttosto freddi, è aumentato col passare dei giorni?

«Sì e no. Fuori da Castelnuovo, persino fuori dalla provincia e in altre regioni, abbiamo ricevuto attestati di solidarietà quasi unanimi. Ma qui in paese, pur avendo notato ultimamente un po' di consapevolezza in più, ho la sensazione che ci sia ancora una certa distanza da parte dei cittadini. Diverse persone durante le Feste sono passate dal piazzale Castelfrigo per portare un panettone o qualche euro, per stringere la mano ai lavoratori. Ma non vedo lo slancio di chi si rende conto che questa battaglia riguarda tutti, e non solo un gruppetto di immigrati. Forse i castelnovesi sono frenati dal profondo legame tra il territorio e quelle imprese che l'hanno sorretto economicamente per decenni».

C'è anche chi inizia a parlare di una protesta trasformata in passerella elettorale per i politici...

«Lo so, ma non sono d'accordo. Chi viene qui per portarci la sua solidarietà prende posizione al nostro fianco, ed è ciò che ci aspettiamo dalla politica, che per noi è una cosa seria e nobile. Sono i politici a dove agire in questa situazione, quindi il loro interesse può solo farci piacere. Poi, dopo tante parole, saremo i primi a giudicare i fatti, ci mancherebbe, ma non tiriamo nes-

suno per la giacchetta. Tra i nostri iscritti ci sono sostenitori di tutti i partiti».

Valerio Gagliardelli



Peso: 41%

Gas e sisma, c'è un nesso?

Risponde lo studio alla Stogit

Minerbio *L'azienda finanzia la sperimentazione*

di MATTEO RADOGNA

- MINERBIO -

ESISTE un collegamento tra la presenza di centrali di gas e il rischio di terremoti? Il tema ha tenuto banco per anni, soprattutto dopo il sisma che nel 2012 colpì l'Emilia. Da allora, però, è stata fatta tanta disinformazione, quasi mai accompagnata da dati scientifici certi. A colmare questo vuoto ci penserà il Comune di Minerbio: sarà in fatti il primo territorio dove si farà sperimentazione sulla relazione tra l'estrazione del gas e il suo stoccaggio, con l'insorgenza di terremoti. Perché proprio Minerbio? Questo territorio ospita dal 1975 uno dei principali impianti di stoccaggio del metano d'Europa. Si tratta di un vecchio giacimento, esaurito negli anni '70, che oggi viene usato come una sorta di 'serbatoio': in estate viene pompato nel sottosuolo il metano importato dall'estero, in inverno viene invece estratto, quando ovviamente aumenta la domanda, soprattutto per riscaldamento. Il costo della sperimentazione (170mila euro) verrà sostenuto dalla Stogit (colosso del gas) e il Comune girerà l'intera somma a Ingv, istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. L'idea di promuovere le analisi è arrivata proprio dal sindaco Lorenzo Minganti, dopo che alcuni cittadini avevano espresso la loro preoccupazione dal momento che Stogit si sta ampliando, a Minerbio.

«IL NOSTRO Comune è sempre stato molto attento alla sicurezza e all'impatto di questa centrale sul territorio, e ha instaurato da anni un rapporto di collaborazione con Stogit, la società del gruppo Snam che gestisce l'impianto - spiega Minganti -. Per esempio, Minerbio è stata la prima centrale ad aprire le sue porte al pubblico

nell'open day del 2007, poi ripetuto altre due volte. E in occasione dell'ampliamento della centrale del 2013, il Comune e Stogit hanno concordato diversi interventi di compensazione ambientale: un contributo economico con cui il Comune sta migliorando l'efficienza energetica degli edifici e le strade, e aumentando la piantumazione di specie arboree locali nelle aree esterne ai pozzi per mitigarne l'impatto visivo». Questa collaborazione si è rinnovata in questi giorni: «Grazie a



IL PRECEDENTE ALLARME
Dopo il terremoto 2012 si istituì la commissione Ichese Minganti: «Verifiche dovute»

un accordo tra Comune, Regione, Ministero, Ingv e Stogit - prosegue Minganti -, la centrale di Minerbio è stata scelta come impianto pilota in cui verrà studiata l'eventuale correlazione fra l'attività di stoccaggio e la microsismicità indotta con metodologie ad alto contenuto tecnico-scientifico, con criteri standardizzati suggeriti dal Ministero». Infatti, dopo il terremoto dell'Emilia del 2012, è stata avanzata da alcuni e su vari social l'ipotesi che

il sisma potesse essere in qualche modo correlato con l'attività di estrazione o di stoccaggio di idrocarburi. La Commissione Ichese, nominata dalla Regione, pur escludendo una relazione, ha auspicato un monitoraggio degli impianti. Del resto, in letteratura scientifica è stata in passato ipotizzata una relazione fra lieve attività sismica (non percepibile dall'uomo) e attività del tutto diverse da quelle effettuate in Italia. Si parla, per esempio, del 'fracking', cioè di estrazione di idrocarburi tramite la fratturazione idraulica di rocce che ne contengono microbolle; attività che nulla ha a che vedere con lo stoccaggio, e che è proibita in Italia. I dati e i risultati dei monitoraggi a Minerbio saranno pubblicati sul sito della Dgs Unmig del ministero dello Sviluppo economico. «Crediamo che ogni timore dei nostri concittadini in materia di sicurezza meriti di essere ascoltato» sottolinea Minganti, e aggiunge: «In questo caso la risposta va trovata nello studio scientifico del fenomeno. Gli articoli ad oggi pubblicati escludono ogni tipo di relazione fra stoccaggio gas e terremoti, ma abbiamo creduto fosse il caso di approfondire l'argomento».

IL PRIMO cittadino illustra la situazione: «Stogit, in accordo con Ingv, sta integrando la rete attiva sin dal 1979, collocando sismografi di ultima generazione ad alta sensibilità, in grado di misurare ogni minima attività sismica; i dati così ricavati saranno confrontati con l'attività di stoccaggio per individuarne un'eventuale relazione. Un grazie intanto all'assessore regionale Paola Gazzolo, che ci ha sempre ascoltati e si è ricordata di noi quando è divenuto possibile realizzare questo progetto. Nel tavolo tecnico-scientifico abbiamo scelto come rappresentante del Comune il nostro assessore William Bacchi, che ha conseguito il suo dottorato di ricerca in fisica».

Verso il voto. Il presidente di Confindustria in Borsa

Boccia: smontare il Jobs act è contro l'interesse del Paese

Marzio Bartoloni

Non si possono «smontare riforme» - come il Jobs act - che hanno avuto «effetti sull'economia reale». Rimetterle in discussione «significa non fare l'interesse nazionale».

L'avvertimento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, arriva nel mezzo di una campagna elettorale che è già entrata nel vivo con il suo carico di promesse fatto soprattutto di colpi di spugna sui provvedimenti del recente passato. È il caso appunto della riforma del mercato del lavoro che, insieme ad altre misure come il piano industria 4.0 («una grande intuizione», ricorda Boccia) hanno dato un contributo importante per far ripartire il motore dell'economia: «Il 30% di investimenti privati in più rispetto all'anno scorso e un 7% di export in più significa che queste riforme hanno avuto effetti sull'economia reale». E proprio industria 4.0 per il presidente di Confindustria è una grande occasione per l'Italia perché «produrre in chiave sartoriale prodotti in termini industriali» è proprio nel dna del nostro Paese, così come sfruttare i «mercati di nicchia» che oggi caratterizzano i

mercati globali: «Non dobbiamo accontentarci di essere il secondo paese industriale in Europa ma dovremmo puntare ad essere primi». Un obiettivo possibile «se rimuovessimo parte dei nostri deficit di competitività».

L'invito di Boccia ai partiti, che in questi giorni non lesinano promesse shock per rilanciare l'economia, è dunque quello di abbracciare un sano realismo: «Sono tutte belle proposte il problema è con quali risorse le facciamo». In ballo c'è la sostenibilità dei conti pubblici. L'esempio più emblematico è quello della riforma delle pensioni che oggi è «un elemento di stabilità dei conti pubblici». Quindi chi vuole cambiarla deve dire chiaramente con quali risorse farlo: «Quale è la soluzione, l'alternativa?» si chiede Boccia. «Forse su questo varrebbe la pena di fare uno sforzo di spiegazione da parte di Di Maio e Salvini».

«Dobbiamo ricordare al Paese che abbiamo tre grandi questioni davanti a noi: debito, deficit e crescita. Abbiamo un debito pubblico rilevante che deve scendere e su questo occorre fare un piano», ha continuato Boccia spiegando che Confin-

dustria sta lavorando alle assise del 16 febbraio a Verona dove saranno lanciate proposte concrete e realistiche «avendo chiaro che il lavoro andrebbe messo come primo punto nell'ordine del giorno di un Paese come l'Italia».

Ieri il presidente di Confindustria, a margine dell'Elite basket bond a Piazza Affari, ha fatto il punto anche sul confronto con i sindacati per rivedere il modello contrattuale: «Entro i primi di febbraio o riusciamo a chiudere un accordo, oppure evidentemente non c'è la volontà e quindi sotto questo aspetto se ne prende atto ed è inutile parlarne ancora». «Stanno lavorando i tavoli tecnici», ha ricordato ancora Boccia che al momento non ha aspettative «né negative né positive. Se si riesce a fare un buon accordo si fa, altrimenti significa che non rientrerà più nei radar delle priorità di Confindustria». Ma le distanze sono ancora tante? «Secondo noi i tavoli tecnici ci dicono che sono vicini, ma leggiamo dichiarazioni diverse. Evidentemente c'è un percepito diverso. Adesso faremo l'ultimo miglio e vediamo se si riesce a trovare una quadra oppure no».

Infine il numero uno degli industriali ha nettamente bocciato ogni ipotesi di un futuro in politica: «Io la politica la faccio attraverso Confindustria. Non c'è un futuro in politica, perché mi sembrerebbe di tradire il mandato che gli imprenditori mi hanno dato». Mentre sul futuro del Sole 24 Ore ha spiegato: «Noi abbiamo fatto il nostro come azionisti, dichiarando poco e facendo molto: un aumento di capitale. Ora la partita - ha chiarito Boccia - è in mano al management, che ha una partita in termini di risultato e ai giornalisti che sono la sala macchine di un giornale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO RISORSE

«Le proposte della politica tengano conto della sostenibilità dei conti del Paese. Da Confindustria nessuna indicazione di voto»

TRATTATIVA SUI CONTRATTI

«Accordo entro i primi di febbraio oppure non è più una priorità. Stanno lavorando i tavoli tecnici, vediamo se si trova un'intesa»



Peso: 13%



Sole 24 Ore, Boccia: fatto il nostro, tocca a manager e giornalisti. Sul Sole 24 Ore «abbiamo fatto il nostro come azionisti, ora tocca ai manager e ai giornalisti». Lo ha affermato il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, ieri a Milano a margine di un evento. «Non si deve chiedere a noi se il Sole è in sicurezza, abbiamo fatto il nostro come azionisti, dichiarando

poco e facendo molto, un aumento di capitale. Adesso la partita è in mano al management in termini di risultato e ai giornalisti che sono la sala macchine del giornale».



Peso: 4%

Dopo il successo del primo «Elite basket bond», entro l'estate la seconda emissione

Il bond di sistema premia le Pmi

Boccia: strumento utile per un cambiamento culturale delle imprese

■ Fare ripartire gli investimenti anche attraverso la finanza. È lo spirito dell'«Elite basket bond», strumento dedicato al finanziamento delle Pmi, illustrato ieri alla Borsa di Milano davanti a imprenditori e investitori. Il primo «bond di sistema» è decollato il mese scorso con dieci imprese, che hanno collocato in forma «mutualistica» un bond da 122 milioni. Una seconda emissione è attesa entro l'estate. **Boccia**

(**Confindustria**): «La crescita delle imprese è sostenuta anche da strumenti di finanza come questo, che aiutano al cambiamento culturale». **Monti e Orlando** ► pagina 2

Credito e imprese

IL FINANZIAMENTO DELLE AZIENDE

Il primo collocamento

Dieci imprese coinvolte, raccolti 122 milioni con scadenza dieci anni e tasso sotto al 4%

I sottoscrittori

I titoli sono stati acquistati da Cdp, Bei e investitori istituzionali, in regia Finint

Pmi e finanza, il basket bond raddoppia

Presentato in Borsa lo strumento nato da Elite: entro l'estate prevista una seconda emissione

Mara Monti
MILANO

■ Fare ripartire gli investimenti e l'occupazione anche attraverso la finanza. È questo il messaggio che industriali e finanziari hanno enunciato coralmemente davanti all'affollata platea accorsa ieri a Piazza Affari per la presentazione del nuovo strumento di Borsa Italiana, Elite Basket bond, dedicato al finanziamento dell'industria attraverso il mercato. «La crescita delle imprese è sostenuta anche da strumenti di finanza come questo che aiutano al cambiamento culturale, avvicinando gli imprenditori alla Borsa», ha affermato **Vincenzo Boccia**, Presidente **Confindustria** nel corso della tavola rotonda. **Boccia** ha poi ricordato che Elite, la società del London Stock Exchange per aiutare le Pmi alla quotazione «ha un ruolo importante per la crescita delle imprese e quindi del sistema Paese, la seconda forza industriale europea». Luca Peyrano ad di Elite, ha ricordato che la piattaforma oggi conta 700 società di 30 diversi paesi «un modello diventato un benchmark per il mercato».

In uno scenario in cui i tassi sono ancora vicino allo zero «per gli imprenditori la scelta migliore è investire nelle proprie aziende»

ha osservato Fabio Gallia, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, il quale ha invitato gli imprenditori a non rivolgersi soltanto alle banche: «Cdp, insieme a Borsa Italiana, promuove la crescita dell'*alternative financing*, strumenti di finanza alternativa che contribuiscono a diffondere tra gli imprenditori italiani un cambio di mentalità: aprirsi agli investitori istituzionali».

Sul tema della disintermediazione bancaria, Dario Scannapieco, vice presidente della Banca Europea degli Investimenti ha ricordato che «in Italia l'80% delle imprese dipende ancora dal sistema bancario, contro il 60% in Francia e il 50% in Gran Bretagna». Non solo: il venture capital rappresenta solo un decimo degli investimenti realizzati in Germania. Anche per questo ha aggiunto Scannapieco, «c'è bisogno di un acceleratore della crescita che aiuti le imprese ad aprirsi al mercato dei capitali».

Elite basket bond, ideato e strutturato da Banca Finint, è un primo passo verso questa direzione. Sono 10 le società coinvolte (Damiano, Irritec, L. Molteni & C. dei F.lli Alitti, Macchine Elettroniche Piegatrici, Objectway Group, Officine Metallurgiche G.

Cornaglia, Peuterey, Radio Dimensione Suono, Svas Biosana e Tecnocap) tutte appartenenti alla piattaforma Elite di Borsa Italiana che insieme hanno collocato un bond da 122 milioni di euro sottoscritto interamente dalla Bei, Cdp e investitori istituzionali tra cui Banca Ifis e Zenit Sgr. Ogni società ha collocato una quota del bond attraverso un veicolo che, al termine di questa operazione ha emesso un'unica tipologia di titoli di ammontare pari alla somma dei singoli strumenti.

Il bond, di fatto un private placement, ha scadenza decennale e garantisce un rendimento sotto il 4 per cento. Una delle caratteristiche che rendono peculiare lo strumento è la garanzia fornita in forma mutualistica dalle stesse società emittenti (credit enhancement): ogni azienda è entro certi



Peso: 1-4%, 2-51%

limiti responsabile della performance delle altre nel caso di mancato pagamento del capitale o degli interessi sul proprio bond. «È un meccanismo straordinario perché consente di diversificare il rischio, ma non è stato facile farlo accettare alle aziende - ha ammesso Enrico Marchi, presidente di Banca Finint -. Difficilmente gli investitori avrebbero sottoscritto i singoli bond, troppo piccoli per fornire quelle garanzie necessarie richieste dal mercato. La forma di basket bond, invece, ha aiutato a superare queste difficoltà». Il successo di questo primo strumento fa ben sperare nel lancio di un

nuovo basket bond che Marchi prevede possa avvenire entro l'estate.

A fare il punto sui provvedimenti di finanza per la crescita realizzati dal governo, Fabrizio Paganì, capo della segreteria tecnica del Ministro dell'Economia e delle Finanze ha ricordato che da varare prima delle elezioni ci sarà il decreto sul credito di imposta per le società che intendono quotarsi. Mentre resta aperto il tema dell'arretratezza della pubblica amministrazione: «La nostra pubblica amministrazione resta *business unfriendly* (...). Non si tratta di

un tema né di destra, né di sinistra, ma è fondamentale, è il tema del futuro affinché il nostro sistema diventi competitivo».

LA SPINTA DI CONFINDUSTRIA

Il presidente **Vincenzo Boccia**: «Strumenti come questo aiutano le aziende al cambiamento culturale e ad avvicinarsi alla Borsa»



Basket bond

● Lo strumento prevede l'emissione di titoli garantiti dalle obbligazioni emesse da società ELITE con identiche caratteristiche in termini di durata e tasso, ma con ammontare differente. Le obbligazioni sono sottoscritte da uno Special Purpose Vehicle (SPV) che emette un'unica tipologia di titoli di ammontare pari alla somma dei singoli strumenti. I titoli beneficiano inoltre di una garanzia fornita in forma mutualistica dalle stesse società emittenti. Gli emittenti utilizzeranno i proventi dell'emissione per sostenere investimenti volti alla crescita della propria attività.



Il «basket bond» per le Piccole e medie imprese. Seduti, da sinistra: Vincenzo Boccia (presidente Confindustria), Fabio Gallia (ad Cdp), Enrico Marchi (presidente Banca Finint), Dario Scannapieco (vicepresidente Bei) e Andrea Sironi (presidente Borsa Italiana)

Le dieci società del paniere

 DAMIANO Pionieri nell'alimentazione Bio, leader mondiali nella trasformazione industriale di mandorle biologiche. Organizzazione agricola in Sicilia, branch commerciali in Francia ed Usa.	 MOLTENI Molteni Farmaceutici è un'azienda farmaceutica fondata nel 1892, con una lunga esperienza nei farmaci oppioidi per il trattamento del dolore e delle dipendenze.	 OBJECTWAY Il Gruppo Objectway è leader assoluto in Italia e tra i primi player europei nello sviluppo e produzione di piattaforme software verticali, e servizi tecnologici e di business per le istituzioni finanziarie.	 IRRITEC Il gruppo Irritec S.p.A. è protagonista su scala mondiale nel settore dell'irrigazione con una specializzazione nell'irrigazione a goccia per agricoltura e giardinaggio.	 MEP Il Gruppo MEP opera nel settore delle macchine per la lavorazione del tondo da cemento armato, in barra e rotolo, utilizzati in edilizia (tipicamente le armature in ferro per il cemento armato).
 CORNAGLIA Nel corso di oltre 100 anni di storia, il gruppo Cornaglia è diventato leader in Europa e nel mondo per la realizzazione di prodotti complessi e ad elevato contenuto tecnologico nel settore automotive.	 PEUTEREY Il marchio Peuterey nasce nel 2002: è concepito fin dalla sua origine come un marchio di «total look» destinato a selezionati punti vendita del settore della moda.	 RDS RDS è un'azienda italiana che opera nel settore della radiofonia nazionale privata. È stata fondata nel 1978 e rilevata nel 1981 dall'attuale proprietario e presidente, Eduardo Montefusco.	 SVAS BIOSANA Svas Biosana opera nel settore dei «Medical Device» e dei «Farmaci iniettabili» dal 1972: è in quell'anno che si avvia l'attività di distribuzione di prodotti medicali.	 TECNOCAP Tecnocap opera nel settore dell'imballaggio metallico attraverso la produzione e vendita di capsule metalliche per la chiusura di contenitori nel settore alimentare, pharma, cosmetico, alcolici e vini.



Peso: 1-4%, 2-51%

DESAPARECIDA

Come mai
la **Confindustria**
adesso non
si fa più viva?

Cazzola a pag. 6

In altri tempi era molto potente e condizionava le scelte delle maggioranze e dei governi

Dov'è finita la Confindustria?

A poche settimane dal voto non si è fatta ancora sentire

DI GIULIANO CAZZOLA

Non occorre occuparsi di relazioni industriali; è sufficiente guardarsi attorno (magari facendo un po' di zapping tra la miriade di talk show televisivi che insufflano veleno nella vita quotidiana degli italiani) per porsi una domanda: che fine ha fatto la **Confindustria**? Ad essere cortesi potremmo dire che l'associazione di viale dell'Astronomia si è presa qualche anno sabbatico, trascorsi i quali rientrerà sulla scena «più forte e gagliarda» di prima. Il fatto è che, nel frattempo, nessuno ha preso il posto che dovrebbe spettare (in una società pluralista) ad una delle parti sociali, da cui dipende un pezzo consistente del benessere e della ricchezza della società.

Se fossimo a Chi l'ha visto? dovremmo far partire la nostra ricerca dall'ultima apparizione della **Confindustria** sulla scena pubblica. Non è passato molto tempo da quando si tenne a Milano un convegno in cui la più importante associazione imprenditoriale regalò un endorsement, peraltro non richiesto, per **Matteo Renzi** a sostegno del referendum costituzionale del 4 dicembre, preconizzando un crollo del pil in caso di sconfitta del Sì.

Oggi, ormai a poche settimane dal voto politico, a prendere sul serio i programmi dei partiti, c'è da mettersi le mani nei capelli: meno tasse e

più spesa pubblica, con l'idea, condivisa da destra a sinistra, che l'assistenza garantisca di vivere anche senza lavorare (e di andare in quiescenza anche evitando di pagare i contributi, tanto mille euro al mese arriverebbero ugualmente).

L'agenda della campagna elettorale è quella dettata dal M5s, il quale si permette, talvolta, di essere meno irresponsabile degli altri partiti d'opposizione. Non si contano più le tasse e i balzelli di cui viene promessa l'abolizione: ogni giorno che passa spunta una nuova proposta che, a sua volta, stimola la fantasia degli avversari nell'andare alla ricerca di altre turlupinature seguendo una gimcana diabolica e spudorata, in assenza di un minimo di rispetto per l'elettorato al quale (nella sua qualità di popolo-bue) si crede di poter raccontare che gli asini si metteranno a volare. Di fronte a tanto sfacelo che cosa fa la **Confindustria**? Tace.

Oddio, andando a spulciare con impegno le agenzie di stampa si potrà trovare qualche comunicato critico e preoccupato. Un po' pochino, in verità, per un'organizzazione che in altri tempi condizionava le scelte delle maggioranze e dei governi. Anche perché nessuno fa più caso a quanto dicono nel Palazzo di vetro dell'Eur. Eppure, ce ne sarebbe per tutti i

gusti. Immagino che ai dirigenti della **Confindustria** sia corso un brivido nella schiena a fronte degli emendamenti - per fortuna bocciati - che avrebbero manipolato la riforma dei contratti a termine.

Poi si è aggiunto dell'altro. «Abolire la legge Fornero»: gridano in coro, adesso, molte forze politiche, a costo di ritornare ad una situazione insostenibile del sistema pensionistico. La **Confindustria** finge di non sentire. Perché, allora, non abolire addirittura il Jobs act che ha aperto (chiedo scusa per il bisticcio di parole) un'uscita di sicurezza in direzione di una maggiore flessibilità, anche in caso di risoluzione del rapporto di lavoro? Viene in mente la filastrocca di Giamburrasca: «Silenzio perfetto a chi / parla uno schiaffetto; chi dice parola / va fuori di scuola». Del resto la **Confindustria** è uscita di scena da un pezzo. Almeno da quando **Elsa Fornero** (da ministro del Lavoro del governo **Monti**) la incluse in quel gruppo di forzesociali che parteciparono alla definizione del disegno di legge



Peso: 1-2%,6-47%

per la riforma del mercato del lavoro che poi sfociò nella legge n. 92 del 2012.

Poi, nella legislatura che si è appena chiusa, quando gli esecutivi (prima Renzi, poi Gentiloni) hanno ritenuto opportuno riaprire un tavolo di negoziato (in particolare sulla previdenza e l'assistenza) in vista delle leggi di Bilancio 2017 e 2018, a viale dell'Astronomia non è più giunta alcuna lettera di convocazione. Nel frattempo si sono consumati dei veri e propri attentati all'economia del Paese all'Ilva che hanno messo in crisi lo stesso fabbisogno di acciaio dell'industria nazionale.

Oggi (mentre è in atto il tentativo di «soluzione finale» per quella che era la più grande acciaieria d'Europa) in campo, a fianco del ministro **Carlo Calenda**, ci sono soltanto i sindacati, sia pure tardivamente. La **Confindustria**, come le stelle, sta a guardare. E che dire del caso Finmeccanica? Dopo anni,

per la stessa via giudiziaria che a suo tempo orchestrò la montatura, si riconosce che, nel business degli elicotteri con l'India, non ci fu corruzione internazionale. Intanto un gioiello dell'apparato industriale italiano era stato sputtanato nel mondo e il nostro Paese, in piena crisi economica, aveva perduto un affare da centinaia di milioni, mettendo persino in crisi le relazioni diplomatiche con quel grande Paese. Ma l'organizzazione che aveva il compito di assistere le imprese e il lavoro italiano, si era limitata, alla stregua di un avvocato d'ufficio, a chiedere la clemenza della Corte.

Fermiamoci qui, senza dimenticare, tuttavia, che è in corso un negoziato (l'ennesimo) tra la **Confindustria** e le confederazioni storiche per tracciare l'architettura del sistema di relazioni industriali. Le anticipazioni ci dicono che sarà un capolavoro del cerchiobottismo,

un «fare surf» sulle grandi onde che, per quanto riguarda la contrattazione, si inseguono da anni: un po' di livello nazionale e un po' di prossimità; qualche marchingegno di mediazione (tra la via chimica e quella metalmeccanica) per quanto riguarda il recupero del potere d'acquisto. Il resto ve lo lascio immaginare.

Ormai le confederazioni sindacali e la **Confindustria** somigliano a quei personaggi dei quadri di **Pieter Bruegel** i quali compensano - sostenendosi a vicenda - le reciproche infermità.

Il diario del lavoro



Peso: 1-2%,6-47%

PROGRAMMA PER LA CRESCITA

Un Piano industriale per l'Italia delle competenze

di **Carlo Calenda** e **Marco Bentivogli**

La fine degli stimoli della Bce, l'evoluzione, certo non orientata a maggior flessibilità, dell'Eurozona e la restrizione dei parametri di valutazione sugli Npl, renderanno il 2018 un anno potenzialmente critico per la tenuta finanziaria del Paese. L'unica strada percorribile è quella di continuare a muoversi lungo il "sentiero stretto" percorso in questa legislatura

ovvero riduzione del deficit, aumento di Pil e inflazione. Per il 2019 il Documento di economia e finanza prevede un rapporto deficit/Pil allo 0,9%.

Continua ► pagina 8

PROGRAMMA PER LA CRESCITA. LA PROPOSTA

Un Piano industriale per l'Italia delle competenze

Tre parole chiave per favorire la costruzione di un futuro anziché pensare solo ad abolire

di **Carlo Calenda**
e **Marco Bentivogli**

► Continua da pagina 1

Eventuali margini di flessibilità si potranno negoziare solo a fronte di un convincente "Piano industriale per il Paese" focalizzato su crescita e investimenti. A tutto ciò si aggiunge la sfida di una rapidissima innovazione tecnologica che mette in discussione modelli produttivi e organizzazione del lavoro. Se l'Italia non saprà essere all'altezza andremo incontro a un secondo shock sistemico come quello vissuto nella prima fase della globalizzazione. Riteniamo che l'avvio della campagna elettorale mostri una diffusa mancanza di consapevolezza rispetto a questa situazione. La parola d'ordine sembra essere "abolire", scaricando i costi sulla "fiscalità generale" e alimentando l'equivoco che essa sia altro rispetto ai soldi dei cittadini. Questo equivoco è alla base di decenni di irresponsabilità finanziaria che hanno portato l'Italia vicino al default nel 2011. Noi pensiamo invece che la parola d'ordine debba essere "costruire" un futuro fondato su tre pilastri: Competenze, Impresa, Lavoro.

1 | COMPETENZE E IMPRESA:**LA SITUAZIONE DEL PAESE****Competenze**

La rivoluzione digitale crea e distrugge occupazione e non è possibile prevedere con certezza quale sarà il saldo netto. Le dieci professioni oggi più richieste dal mercato non esistevano fino a 10 anni fa e il 65% dei bambini che ha iniziato le scuole elementari nel 2016 affronterà un lavoro di cui oggi non conosciamo le caratteristiche. Nella grande riallocazione internazionale del lavoro, l'occupazione crescerà nei Paesi che hanno investito sulle competenze digitali e si ridurrà in quelli che non le hanno acquisite in maniera adeguata ad affrontare la trasformazione del tessuto produttivo. In Italia



Peso: 1-3%,8-48%

ci sono profondi gap da colmare: solo il 29% della forza lavoro possiede elevate competenze digitali, contro una media Ue del 37%. Un divario che rischia di aumentare ulteriormente considerando la bassa partecipazione di lavoratori a corsi di formazione (8,3%) rispetto alla media Ue di 10,8% e a benchmark quali Francia 18,8% e Svezia 29,6%.

Il lavoro nell'impresa 4.0 dovrà superare il paradosso italiano per cui i giovani finiscono troppo presto di studiare, iniziano troppo tardi a lavorare e quando trovano un lavoro, interrompono completamente i loro rapporti con la formazione. A questo fine, proponiamo il riconoscimento del diritto soggettivo del lavoratore alla formazione in tutti i rapporti di lavoro e la sua definizione come specifico contenuto contrattuale.

Impresa

Dopo gli anni della grande crisi 2007-2014, gli investimenti industriali e l'export sono finalmente ripartiti. Nel 2017 la crescita dell'export si è attestata intorno al 7%, quella degli investimenti industriali, incentivati dal Piano Impresa 4.0, intorno all'11%. Una dinamica migliore di quanto registrato in Germania rispetto alla quale, però, i nostri investimenti industriali sono circa la metà in termini assoluti e il rapporto tra esportazioni e Pil resta inferiore di circa 20 punti. Un divario che dipende da alcune fragilità peculiari del nostro tessuto produttivo: 1) il numero limitato delle imprese pienamente integrate nelle catene globali del valore (20% circa del totale); 2) le differenze di performance territoriali e tra classi d'impresa; 3) condizioni di contesto - costo dell'energia, concorrenza, connettività - ancora spesso meno favorevoli rispetto ai competitor internazionali; 4) un mercato del lavoro ancora troppo centralizzato con modalità di determinazione delle condizioni salariali lontane dal contesto competitivo delle singole imprese.

Quello che proponiamo è una politica industriale e del lavoro non retorica, fortemente focalizzata su queste fragilità e in grado di produrre avanzamenti misurabili su ciascuno di questi temi. La base di partenza non può che essere quella delle politiche realizzate dagli ultimi due governi che hanno contribuito a determinare una dinamica positiva di occupazione, reddito, esportazioni e di saldi di finanza pubblica. Oggi, al termine della legislatura, questi risultati non appartengono più a questo o a quel governo, ma sono piuttosto un patrimonio comune di regole, leggi, provvedimenti che delineano un sentiero virtuoso di crescita e di nuove opportunità per gli investimenti.

2 | PRIORITÀ E AZIONI

Impresa 4.0

Il Piano nazionale Impresa 4.0 ha riporta-

to la politica industriale al centro dell'agenda del Paese dopo vent'anni con una dotazione di risorse adeguate: circa 20 miliardi di euro nella legge di bilancio 2017 cui si aggiungono 10 miliardi di euro dell'ultima legge di bilancio. L'efficacia

del piano è testimoniata dalla ripresa degli investimenti delle imprese - che durante gli anni della crisi hanno subito una riduzione di circa il 25% - e dalla crescita degli ordinativi interni nel corso del 2017.

Pur confermando l'impostazione generale del Piano, per gli anni a venire occorrerà procedere lungo due direzioni. Da un lato occorrerà rifinanziare per il 2019 il Fondo Centrale di Garanzia per 2 miliardi di euro, in modo da garantire circa 50 miliardi di crediti finalizzati agli investimenti delle Pmi. Dall'altro occorrerà sostenere l'investimento privato per l'acquisizione e lo sviluppo di competenze 4.0. In concreto: dovranno essere stanziati 400 milioni di euro aggiuntivi all'anno da destinare agli Istituti Tecnici Superiori con l'obiettivo di raggiungere almeno 100mila studenti iscritti entro il 2020 (in Italia attualmente gli studenti degli Its sono circa 9000 contro i quasi 800mila della Germania); i Competence Center dovranno essere rafforzati al fine di costruire una vera rete nazionale, per lo sviluppo e il trasferimento di competenze digitali e ad alta specializzazione (sul modello del tedesco Fraunhofer e dell'inglese Catapult); dovrà essere reso strutturale lo strumento del credito di imposta alla formazione 4.0, previsto attualmente in forma sperimentale.

Lavoro 4.0

L'impresa 4.0 ha bisogno, oltre alle tecnologie e alle competenze, di nuovi modelli di organizzazione del lavoro, che vanno quindi incentivati come ulteriore tassello del Piano.

Dal punto di vista contrattuale occorre rispondere ad una produzione che sarà sempre più "sartoriale" e quindi il Contratto nazionale ha senso non solo se riduce drasticamente il numero delle tipologie - che negli ultimi anni è esploso - ma anche e soprattutto se il suo ruolo resta quello di "cornice di garanzia" finalizzata ad assicurare il più possibile una dimen-



Peso: 1-3%, 8-48%

sione di prossimità all'impresa. Va incoraggiato un vero decentramento contrattuale, utile anche ai programmi condivisi di miglioramento della produttività, a livello territoriale, di sito e di rete. Questo processo, unitamente ai nuovi contenuti della contrattazione (welfare, formazione, orari, flessibilità attive) possono rappresentare il nuovo "patto per la fabbrica" in grado di centrare la sfida della produttività e dell'innovazione a partire dalle Pmi per le quali la contrattazione territoriale può diventare una risorsa fondamentale. Permane in alcuni settori il rischio che i nuovi modelli organizzativi comportino una riduzione del valore del lavoro che va contrastato con la capacità di costruire nuove tutele e diritti sociali ma, soprattutto, con un salario minimo legale, per i settori non coperti da contrattazione collettiva.

Energia

La Strategia Energetica Nazionale definisce la strada per affrontare le grandi questioni della riduzione del gap di prezzo e di costo dell'energia; della sostenibilità degli obiettivi ambientali; della sicurezza di approvvigionamento e della flessibilità delle infrastrutture energetiche, rafforzando l'indipendenza energetica dell'Italia.

Al 2030, la Sen prevede azioni per 175 miliardi di investimenti, di cui oltre l'80% in energie rinnovabili ed efficienza, che devono dar vita a una nuova specializzazione industriale dell'Italia. Sul versante della competitività, il varo della normativa sulle imprese energivore a partire dal 1° gennaio di quest'anno ha risolto il problema dello svantaggio sul prezzo dell'energia elettrica per circa 3 mila aziende. Analoga norma andrà ad essere rapidamente attuata per le aziende gasivore, insieme al corridoio di liquidità per allineare il costo del gas a quello del Nord Europa.

L'abbandono del carbone nel 2025 nella produzione elettrica necessita, oltre che degli investimenti in reti e rinnovabili, anche di un deciso coordinamento operativo e di un focus forte sul rafforzamento e sulla diversificazione delle aree di approvvigionamento del gas.

Concorrenza

Negli ultimi anni l'Italia ha fatto passi avanti, ma molto ancora resta da fare. La faticosa esperienza della prima legge "annuale" per la concorrenza il cui iter parlamentare è durato quasi tre anni mostra chiaramente quanto la concorrenza sia ancora guardata con sospetto.

Occorre, da un lato fare della manutenzione pro-concorrenziale dell'ordinamento un'operazione sistematica e veramente annuale, dall'altro, focalizzare meglio gli interventi con iniziative "settoriali". Nella prossima legislatura sono almeno due i capitoli su cui è necessario concentrarsi. Il primo è quello dei servizi pubblici locali ancora spesso poco efficienti mentre il secondo è quello delle

concessioni: da quelle balneari alle autostrade. Anche qui è necessario disciplinare le modalità di affidamento competitivo evitando ulteriori proroghe e le caratteristiche della concessione (modalità di determinazione dei ricavi e durata) oltre ad assoggettarne i contenuti alla massima trasparenza, pur riconoscendo la possibilità di introdurre correttivi sociali e cautele a difesa dell'occupazione e degli operatori più piccoli.

Banda Larga

Come per le reti di trasporto di persone e merci e le reti energetiche e idriche, una rete di telecomunicazioni moderna ed efficiente rappresenta un fattore chiave di competitività per il sistema Paese ma anche un servizio essenziale.

Su questo fronte la situazione italiana attuale presenta un preoccupante ritardo rispetto alle economie con le quali ci confrontiamo. Un ritardo che abbiamo iniziato a colmare con il Piano Banda Ultra Larga del Governo, che prevede la copertura dell'85% della popolazione al 2020 con 100 Mbps. I dati dell'ultima consultazione pubblica del 2017 ci dicono che solo il 2% dei numeri civici nazionali è raggiunto da una connessione superiore a 100 Mbps, il 30% dispone di connettività oltre 30 Mbps, mentre quasi il 70% dei civici non è coperto dalla banda ultra larga.

Il carattere sistemico dell'infrastruttura Tlc, che ha bisogno di grandi investimenti di sviluppo e ammodernamento suggerisce di verificare la possibilità di concentrare lo sviluppo della rete in un unico operatore, valutando con tutte le cautele del caso un'eventuale remunerazione con tariffe regolamentate. In tal modo sarebbe possibile utilizzare al meglio le risorse disponibili pubbliche e private, evitando duplicazioni infrastrutturali e garantendo la massima concorrenza e neutralità nell'offerta di servizi retail.

Politica commerciale e internazionalizzazione

Occorre giocare la partita dell'internazionalizzazione contemporaneamente in attacco e in difesa. In attacco, gli accordi di libero scambio sono lo strumento principale attraverso il quale favorire l'accesso delle Pmi ai mercati esteri e vanno sostenuti a partire dalla ratifica della accordo con il Canada. Contemporaneamente, in difesa, dobbiamo perse-



Peso: 1-3%, 8-48%

guire l'obiettivo di creare un contesto di regole condivise necessarie a garantire la natura equa del commercio internazionale e a mitigare gli effetti di una globalizzazione squilibrata come abbiamo fatto, assumendo un ruolo guida in Europa, nel caso del mancato riconoscimento alla Cina dello status di economia di mercato. La prossima battaglia che dobbiamo portare avanti è quella per l'inclusione dei principi di sostenibilità ambientale e sociale negli accordi di libero scambio. La stessa strategia duale dovrà continuare ad applicarsi per l'attrazione degli investimenti diretti esteri. Da un lato, razionalizzazione e semplificazione della governance delle politiche di attrazione e definizione di nuovi strumenti nella convinzione che l'Italia ha bisogno di capitale di crescita. Dall'altro lato, tutela dell'interesse nazionale contro operazioni predatorie verso imprese ad alto contenuto tecnologico anche usando la nuova golden power varata dal Governo a questo scopo. Infine il Piano straordinario per il Made in Italy, che ha coinvolto oltre 17 mila imprese, deve essere prolungato e potenziato in particolare nelle direttrici dell'e-commerce e dell'aumento delle imprese esportatrici.

3 | GESTIRE LE TRASFORMAZIONI

I processi di trasformazione dell'economia si sono fatti sempre più rapidi con l'accorciarsi dei cicli di sviluppo tecnologico che ha reso sempre più frequente

l'emergere di tecnologie disruptive. La nuova condizione di normalità è dunque quella in cui segmenti o interi settori industriali sono costantemente spiazzati. Occorre attrezzare il Paese a prendersi cura degli "sconfitti"; di quei lavoratori e di quelle imprese che nel breve periodo sono vittime del cambiamento. Alcune iniziative sembrano aver dato risultati. È il caso della strategia di recovery settoriale attuata per i call center con salvaguardia salariale e il ritorno degli investimenti nei settori dell'alluminio e dell'acciaio.

Occorre però sistematizzare queste modalità di azione, ingegnerizzando per così dire il modello e massimizzando la velocità di intervento. Funzionale allo scopo sarebbe la possibilità di potenziare nelle aree di crisi complessa soluzioni eccezionali: strumentazioni dedicate per le imprese beneficiarie di agevolazioni (deroghe alle regole del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali, semplificazioni e accelerazioni burocratiche/autorizzative, supporto prioritario del Fondo di Garanzia, defiscalizzazioni) e iter accelerati per bonifiche e interventi infrastrutturali per poter rapidamente rilanciare l'attività d'impresa. Altro strumento fondamentale per ricostituire base manifatturiera sono i Nuovi Contratti di Sviluppo destinati per l'80% al Mezzogiorno che spesso vedono protagonisti grandi aziende multinazionali. Il rifinanziamento dei Con-

tratti di Sviluppo costituisce una priorità per gli anni a venire. Occorre infine varare un fondo equivalente al "Globalization Adjustment Fund" dedicato alla riconversione di lavoratori e aziende spiazzati da innovazione tecnologica e globalizzazione.

Non esiste sviluppo, reddito e benessere senza investimenti, imprese e lavoro. Le scorciatoie conducono a vicoli ciechi e non diradano a vere e proprie burroni. L'Italia è ancora fragile e le ferite della crisi ancora aperte. È fondamentale che chiunque governerà il Paese riparta da questa consapevolezza e da queste priorità.

Carlo Calenda ministro dello Sviluppo economico

Marco Bentivogli segretario generale

metalmeccanici Fim Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIAMENTO

Le dieci professioni oggi più richieste dal mercato semplicemente non esistevano fino a dieci anni fa

ITS E IMPRESE

400 milioni di euro in più all'anno per gli Its con l'obiettivo di raggiungere 100 mila iscritti entro il 2020

UN LAVORO 4.0

Va incoraggiato un vero decentramento contrattuale: il nuovo patto per la fabbrica per centrare la sfida della produttività



Peso: 1-3%, 8-48%

Conferenza Stato-Regioni. Niente intesa sull'Agea

Centri per l'impiego, i fondi ai governatori

■ Poco meno di 30 milioni alla Campania, 26,4 alla Lombardia e 25,6 al Lazio, e il resto alle altre Regioni per un totale da 251 milioni. È arrivata ieri alla Conferenza Stato-Regioni l'intesa tecnica sulla ripartizione dei fondi, messi a disposizione dall'ultima legge di bilancio, per completare l'eterna transizione degli oltre 6 mila dipendenti dei Centri per l'Impiego.

La loro traversata inizia nel 2014, con la legge Delrio che ha spostato i Centri dalle Province alle Regioni. La scelta ha avviato una complicata transizione, sostenuta di anno in anno dallo Stato che ha messo i 2/3 del finanziamento necessario agli stipendi degli impiegati, e lasciando l'altro 33% a carico delle Regioni.

La manovra ha messo da parte i 251 milioni, 235 dei quali destinati

al personale stabile e gli altri 16 ai 343 dipendenti a tempo determinato ancora in forze a queste strutture. Con un paradosso favorito dagli spazi ridotti offerti dalla finanza pubblica, una quota di queste risorse è stata pescata dal fondo per l'occupazione. In pratica, i soldi destinati a favorire gli ingressi nel mercato del lavoro sono girati alle buste paga di chi dovrebbe aiutare i disoccupati a trovare un impiego.

Ma la transizione non è finita, perché il passaggio alle Regioni avverrà solo a fine giugno. Nel frattempo, Province e Città metropolitane continueranno a gestire il personale, sulla base di convenzioni con le Regioni (è stata definita la bozza-tipo).

Sempre in fatto di personale pubblico, sta prendendo forma la stabilizzazione straordinaria dei

precari nei Comuni, che secondo l'Anci (l'Associazione dei Comuni) ha diffuso una nota tecnica, anticipata ieri su www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com coinvolgerà 20 mila persone. La riunione di ieri della Stato-Regioni, infine, ha sancito un nuovo stop al Dlgs di riforma dell'Agea, attuativo della riforma del 2016 ma fermo anche per il mancato accordo con i governatori.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Turismo 4.0 Un patto da 5 miliardi Mibac-Intesa

Sul turismo pubblico e privato decidono di procedere appaiati. È questo il senso dell'accordo triennale di collaborazione sottoscritto ieri a Roma dal ministero dei Beni culturali e da Banca Intesa Sanpaolo: quest'ultima mette a disposizione un plafond di 5 miliardi di euro nel triennio 2018-2020

destinato prioritariamente alla predisposizione di un vero e proprio "Patto per il turismo 4.0" e una serie di linee di azione comuni per le imprese e le filiere del settore.

I fondi serviranno per aprire linee di credito in favore delle imprese turistiche, purché i progetti d'investimento e di

sviluppo siano coerenti con quanto scritto da ministero e Regioni nel piano strategico del turismo 2017-2022.

Antonello Cherchi > pagina 13

ASSE PUBBLICO
PRIVATI



Sviluppo. Franceschini: siamo in ritardo, i privati investano

Patto per il turismo 4.0 Da Intesa 5 miliardi a sostegno delle imprese

Accordo con il Mibact - Plafond per tre anni

Antonello Cherchi
ROMA

Sul turismo pubblico e privato decidono di procedere appaiati. È questo il senso dell'accordo triennale di collaborazione sottoscritto ieri a Roma dal ministero dei Beni culturali e da Banca Intesa Sanpaolo. Quest'ultima mette a disposizione, nei tre anni 2018-2020, 5 miliardi di euro per aprire nuove linee di credito

in favore delle imprese turistiche, purché i progetti di investimento e sviluppo siano coerenti con quanto scritto da ministero e Regioni nel piano strategico del turismo 2017-2022. Un piano che per il 2018 è stato declinato dal ministero in 50 progetti da realizzare grazie alla disponibilità di 700 milioni di euro.

«L'accordo con Intesa Sanpaolo - ha commentato il ministro

dei Beni culturali, Dario Franceschini - rappresenta un cambio di passo del sistema Paese, che si trova a governare l'impetuosa crescita turistica, ma che ora ha chiara la strada da percorrere.



Peso: 1-4%, 13-16%

C'è, però, l'urgenza che i privati investano, perché siamo in ritardo rispetto alle prospettive di sviluppo che i numeri ci prospettano».

Si tratta di una tendenza in atto da alcuni anni e che anche le prime stime per il 2017 confermano. Nei primi nove mesi dell'anno scorso - ha sottolineato Francesco Palumbo, responsabile della direzione turismo del ministero - si è registrato un incremento dei flussi turistici nelle strutture ricettive corrispondente a 100 milioni di arrivi (+3,7%) e oltre 366 milioni di pernottamenti (+4,5%) rispetto allo stesso periodo del 2016. È, inoltre, cresciuta del 7% la spesa dei turisti stranieri, raggiungendo i 31,5 miliardi di euro, e la bilancia turistica dei pagamenti è aumentata del 3,3 per cento.

Numeri che continueranno a crescere almeno fino al 2030 a un ritmo del 3,3% l'anno e porteranno, secondo le stime della World Trade Organization (Wto), 1,8 miliardi di arrivi. Questo non fa-

rà che consolidare il peso del settore, che oggi - ha affermato Gregorio De Felice, responsabile dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, che ha presentato una ricerca dell'istituto - vale 185 miliardi di euro (il turismo rappresenta l'11,8% del Pil) e occupa tre milioni di persone. Questo grazie alla peculiarità del nostro Paese, capace di mettere in campo un'offerta differenziata: dalle città d'arte (che richiamano la maggior parte delle presenze), alle località marine, montane, lacustri e termali.

E sempre più forte si farà la presenza di turisti provenienti dai Paesi asiatici e dalle economie emergenti, in particolare dalla Cina: sono stati 4,5 milioni i cinesi arrivati in Italia nel 2016, contro i 3,3 milioni che hanno preferito la Francia.

La prospettiva di crescita deve, però, fare i conti con la frammentarietà del sistema di accoglienza, la scarsità di grandi catene alberghiere, le ridotte dimensioni delle imprese del

settore, la burocrazia, la necessità di formazione.

Da qui l'accordo firmato ieri, che aumenta in modo significativo le risorse messe a disposizione da Intesa Sanpaolo per i crediti da concedere alle imprese turistiche: «Oggi - ha spiegato Stefano Barrese, responsabile Divisione banca dei territori - siamo nell'ordine di 1 miliardo l'anno, che diventeranno 5 miliardi nel triennio». Fondamentale è, però, procedere in sintonia con le indicazioni date dal piano strategico del turismo. Nella valutazione dei progetti, infatti, si terrà conto della coerenza con le prospettive di sviluppo dei prossimi anni e inoltre si procederà a una selezione degli interventi sulla base di fattori come la qualità del management, la formazione, l'utilizzo del web sia in chiave promozionale sia di monitoraggio del grado di soddisfazione della clientela.

Quello siglato si può definire un patto per il turismo 4.0, per-

ché fa proprie anche le opportunità offerte dal pacchetto industria 4.0. In particolare, si dovranno individuare gli strumenti per consentire alle imprese che accederanno ai 5 miliardi di credito di usufruire dei benefici del superammortamento e dell'iperammortamento anche per i progetti di ristrutturazione e riqualificazione degli edifici destinati al turismo e alla cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31,5 miliardi

La spesa degli stranieri
La spesa in Italia dei turisti esteri
tra gennaio e settembre 2017



Peso: 1-4%, 13-16%

L'università

Ecco chi prende i fondi per la ricerca Il Nord al top protesta il Sud

INTRAIVAIA e VENTURI, pagina 16

Università

Lite sui fondi per la ricerca i rettori del Sud: noi puniti

Al Centro-Nord l'86% dei premi per l'eccellenza: «Ma i nostri progetti sono migliori»

SALVO INTRAIVAIA
ILARIA VENTURI

Il Sud resta al palo nella gara sull'eccellenza della ricerca scientifica. Su 180 dipartimenti al top, appena finanziati con un miliardo e 300 milioni in cinque anni, 155 (l'86%) sono nelle regioni del Centro-Nord. E si riaccende la polemica su un'Italia accademica spaccata in due. Con i rettori del Sud che insorgono: «Distribuzione iniqua, noi penalizzati». E il neopresidente dell'Agenzia per la valutazione (Anvur) Paolo Miccoli che corre ai ripari: «Occorre assolutamente recuperare le università escluse».

È la prima volta che vengono distribuiti fondi "extra", e non pochi in un mondo sotto finanziato, direttamente ai dipartimenti, le strutture scientifiche degli atenei. In che modo? La prima selezione, che ne ha scelti 350, è stata fatta sulla valutazione della qualità della ricerca (Vqr) condotta dall'Anvur: un algoritmo complesso e contestato in ambiente accademico che ha pesato per il 70%. Poi la corsa finale su progetti di ricerca presentati dai singoli dipartimenti alla commissione presieduta da Paola Severino, rettore della Luiss. Bologna è prima, con 14 dipartimenti finanziati e 113 milioni portati a casa. Se-

guono Padova (13 strutture per 102 milioni), le università e politecnici di Milano e Torino. Firenze conquista 69 milioni, con nove dipartimenti. Pisa va male. La Sapienza incassa 58 milioni per otto strutture eccellenti.

Ma è il Sud ad allarmare: solo 25 dipartimenti finanziati, appena il 14%. Un divario che questo fiume di denaro – che consentirà ai selezionati di assumere docenti e ricercatori, creare nuovi laboratori e potenziare la didattica – rischia di allargare. «Una iniqua distribuzione delle risorse che penalizza, ancora una volta, il Sud: il quadro è desolante», è il duro commento del rettore dell'università della Calabria Gino Mirocle Crisci. Gli atenei del Sud soffrono di carenze di strutture all'avanguardia e di docenti dedicati alla ricerca. Si erano risolti nell'ultima valutazione, del 2010-14, sui prodotti scientifici dei professori. Ma non abbastanza. «Se il criterio fosse stato almeno in parte quello del progresso oggi staremmo a raccontare un'altra storia», dice Fabrizio Micari di Palermo. Il rettore di Bari, Antonio Felice Uricchio, reclama quote perquisitive per il futuro: «Avevamo 4 dipartimenti su 350, uno solo ce l'ha fatta: il rammarico c'è». Più ottimista Gaetano Manfredi, della Fe-

derico II di Napoli: «La Campania, con 11 dipartimenti finanziati, è migliorata ed è stata premiata. Il Sud aveva indicatori meno favorevoli anche se il trend è comunque positivo e la situazione migliorerà». Ma il sistema premiale nella ricerca fa bene o male al Paese? «Il meccanismo permette di vedere i problemi e di risolverli», risponde Cristina Messa, rettore di Milano Bicocca. E aggiunge: «Abbiamo avuto successo perché i nostri dipartimenti hanno lavorato su progetti di ampio respiro, su base quinquennale, come avviene in Europa». Francesco Ubertini, rettore di Bologna, difende la misura, ma aggiunge: «Va accompagnata da interventi che permettano alle università escluse di crescere».

Il dibattito è acceso via social. Il divario «era già contenuto nella prima classifica dove solo il 18% dei dipartimenti di Sud ed Isole era rappresentato», osserva Miccoli. «Le scelte, legittime, della commissione hanno ulteriormente aggravato la situazione». Appena insediato, difende il sistema di valutazione: «La Vqr è perfettibile, ma non la butterei via».



Peso: 1-2%,16-33%



I numeri

180 dipartimenti finanziati ma solo 25 al Mezzogiorno

106 AL NORD
Tra i dipartimenti premiati dai finanziamenti il record, 106, è delle università del Nord Italia

49 AL CENTRO
I fondi, che in 5 anni saranno di 1,3 miliardi di euro, andranno a 49 dipartimenti del Centro

25 AL SUD
Fanalino di coda il Mezzogiorno. Saranno solo 25 i dipartimenti che riceveranno i finanziamenti



Peso: 1-2%,16-33%

Germania: Pil +2,2%, massimo da 6 anni Sul nuovo Governo trattativa a oltranza

L'economia tedesca è cresciuta del 2,2% nel 2017, ai massimi dal 2011. Per la quarta volta consecutiva c'è un avanzo primario: 1,2%. Intanto la cancelliera Merkel fatica a trovare un'intesa per formare un governo di Grande Coalizione: si tratta a oltranza. ▶ pagina 6

Germania. Nel 2017 l'espansione registrata è stata la più elevata dal 2011 - Avanzo primario all'1,2%

Crescita tedesca record al 2,2%

Ma la cancelliera Merkel fatica a trovare un'intesa per la Grande Coalizione

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il trionfo del Pil tedesco, che nel 2017 è aumentato del 2,2% ai massimi dal 2011 segnando il quarto anno consecutivo di crescita sopra il potenziale a lungo termine, strideva ieri con il tonfo della politica e la "lunga notte" dei negoziati preliminari tra Csu/Cdu e Sps per trovare un primo accordo - il primo di una lunga serie - per formare un governo di Grande Coalizione.

Al bel dato preliminare sul Pil diffuso dall'ufficio nazionale di statistica, si sono poi aggiunti altri numeri positivi a conferma dell'ottimo stato di salute di cui gode la Germania ora: da un lato l'avanzo primario da record all'1,2% e dall'altro lato la bassissima spesa per gli interessi sul debito pubblico calata nel 2017, stando ai dati resi noti ieri stesso dalla Bundesbank, all'1,86% per la prima volta sotto il 2% in dieci anni con un risparmio di 50 miliardi rispetto al tasso medio di costo di rifinanziamento del debito del 2007 (4,23%). Proprio una Germania che scoppia di salute, paradossalmente, crea più attrito che altro tra i due schieramenti di centro-destra e centro-sinistra in cerca di un accordo

per governare insieme: le divergenze si esasperano proprio su come e dove spendere il bottino.

A complicare il quadro, già molto complesso, è anche la verifica con la "base" che il leader dell'Sps Martin Schulz dovrà fare già tra una settimana, quando i membri del suo partito saranno chiamati a dare formalmente il disco verde all'accordo sulla trattativa esplorativa (se raggiunto stanotte dai 39 partecipanti) sulla base del quale avviare la nuova tornata di negoziati preliminari che potrebbero durare settimane o anche mesi prima di poter dare corpo alla Grande Coalizione.

Sebbene i negoziati in corso siano blindati e chiusi nella più grande segretezza, quel che trapelava ieri sera era una lista di temi in disaccordo più lunga di quelli concordati. Un punto di convergenza sarebbe stato trovato, per esempio, sulla rinuncia al target climatico del 2020. Ma le posizioni erano date ieri sera ancora molto distanti sul tipo di progressi richiesti nell'Unione europea. Schulz ha bisogno di spingere sull'acceleratore del programma europeista, per recuperare consensi nel suo partito, mentre la Cdu è fredda. Un al-

tro nodo importante che ieri sera restava da sciogliere riguarda la tassazione: la crescita, l'occupazione record e la bassa disoccupazione hanno fatto lievitare le entrate tributarie e questo per il Cdu ampia i margini di manovra per abbassare, per esempio, le tasse societarie.

I socialdemocratici per contro hanno in mente di alzare le tasse sui cittadini più benestanti, per una migliore distribuzione della ricchezza. Altri punti caldi della trattativa riguardavano ieri ancora i rifugiati (soprattutto il ricongiungimento familiare), il sistema sanitario (con Spd sul piede di guerra per estendere il pagamento dei contributi anche ai redditi provenienti da investimenti finanziari e affitti).

Nella trattativa, tuttavia, dovrà rientrare anche un altro versante che è quello della sostenibilità e del rafforzamento della crescita economica. Il lavoro, da questo punto di vista, non manca stando alle valutazioni dei mercati: sebbene il 2% di aumento del Pil sia alla portata di mano per gli anni 2018-2020, alla Germania manca la mano d'opera specializzata e questa carenza andrà colmata con una maggiore spesa anche pubblica a favore



Peso: 1-1%,6-25%

di maggiori investimenti nell'apprendistato e nella formazione professionale. La Germania inoltre può fare di più nel digitale e nelle infrastrutture, che sono rimaste indietro. L'euro forte non ha compromesso le esportazioni, che restano robuste, per i prodotti tedeschi con prezzi inelastici e specializzati: ma maggiori investimenti nella ricerca e nell'innovazione

sono irrinunciabili anche in un Paese come la Germania che economicamente e sotto il profilo dei conti pubblici gode di ottima salute.

@isa_bufacchi

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

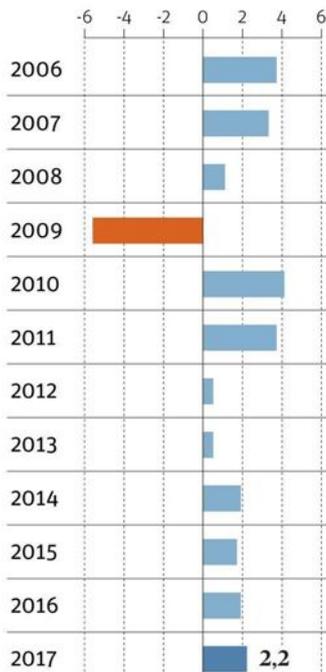
Incertezza.

Sono ore decisive per i negoziati tra la Cdu di Angela Merkel (nella foto) e l'Spd di Martin Schulz. Sono ancora molti gli ostacoli per arrivare a un'intesa su un governo di Grande Coalizione



L'economia

Il Pil tedesco. Variazione % sull'anno precedente



Fonte: Statistisches Bundesamt, 2018



Peso: 1-1%,6-25%

Nasce l'intesa tra Italia e Francia «Spinta alla Ue»

Macron: contento di lavorare con Gentiloni

Le relazioni fra Italia e Francia sono sempre più forti e si tradurranno in un trattato tra i due Paesi che porterà a una maggiore spinta sull'Europa. E il presidente Macron, in visita a Roma, elogia il premier Gentiloni.

alle pagine 2 e 3

«Roma è una fortuna per l'Europa» Il sostegno di Macron a Gentiloni

Ampia intesa (e velato endorsement) tra presidente francese e premier italiano. Trattato entro l'anno

ROMA L'ha detto e non l'ha detto. Emmanuel Macron sarà anche giovane, ma è ormai molto navigato, e la perifrasi scelta per fare auspicare un bis di Paolo Gentiloni, insieme a uno strappo al protocollo, è anche un piccolo capolavoro diplomatico: «Non spetta a me esprimermi, me ne guardo bene, spetterà al popolo italiano, però...».

Il «però» inatteso del presidente francese è un endorsement di peso, inusuale, che certo non passerà inosservato, sia in Italia sia in Europa. Per il capo dell'Eliseo il futuro dell'Italia sarebbe ottimo ancora nella mani di Paolo Gentiloni, che durante la giornata gli farà anche da cicerone personale alla Domus Aurea: «Io sono stato contento di lavorare con Gentiloni negli ultimi mesi e consentitemi di dire che l'Europa ha avuto molta fortuna ad avere Paolo in questi ultimi mesi», perché «un'Italia che crede nel-

l'Europa è buona e positiva per l'Europa: mi auguro che possiamo continuare il lavoro importante e ambizioso che abbiamo avviato». L'auspicio di Macron è «costruire un'Europa più sovrana, più unita».

Analoghi complimenti, poco dopo, li farà di fronte al capo dello Stato, Sergio Mattarella. Nei saloni del Quirinale, che a Macron, e lo dice apertamente, piace tantissimo, si consuma un altro strappo al protocollo. La visita è prevista di 40 minuti, 20 di faccia a faccia fra i due capi di Stato, il resto insieme alle delegazioni. Solo che i due presidenti si chiudono nello studio di Mattarella e ne escono dopo più di mezz'ora, e alle delegazioni restano pochi minuti.

Sono anche questi pezzi di un puzzle che al momento vede le relazioni fra i due Paesi in forte ascesa, non solo economica, ma anche istituzionale. Nel corso della giornata si discute di quel Trattato che

è già stato soprannominato «del Quirinale», perché Macron vuole firmarlo sul Colle, a fine anno. Vedrà Roma e Parigi avere una relazione privilegiata e «complementare», come la definiscono Macron e Gentiloni, rispetto a quella che dal 1963 (con il Trattato dell'Eliseo) lo Stato francese intrattiene con Berlino.

Macron a Palazzo Chigi si dice anche certo che «Italia e Francia riusciranno ad armonizzare i sistemi di accoglienza e di asilo», convincendo i partner europei. E che tra Roma e Parigi c'è ora «un legame più forte, che consente la stabilizzazione in Libia», allo scopo anche di «porre fine allo scandalo umanitario» che colpisce tanti migranti. Da questo punto di vista, per



Peso: 1-7%,2-51%

l'Eliseo, è importante anche il dispiegamento militare italiano in Niger, per il quale Macron ringrazia sia Gentiloni sia Mattarella.

Il futuro Trattato fra i due Paesi dovrebbe essere firmato entro la fine dell'anno. Si tratta di stabilire un rapporto «strutturante, ma non esclusivo», sottolinea Macron: sarà «complementare al rapporto

franco-tedesco». «Noi siamo tra i grandi Paesi fondatori dell'Unione e non abbiamo cambiato idea», ha risposto Gentiloni. Ora, secondo il nostro premier, gli obiettivi primari sono procedere al «completamento dell'unione monetaria» e a maggiori investimenti strutturali.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Colle

Il faccia a faccia con Mattarella, fissato per 20 minuti, dura oltre mezz'ora

L'Italia entra in un periodo elettorale, spetterà al popolo italiano decidere, ma consentitemi di dire che l'Europa ha avuto molta fortuna ad avere Paolo Gentiloni in questi ultimi mesi

Migranti

Obiettivo: armonizzare le normative e «porre fine allo scandalo umanitario» in Libia

La passeggiata di Emmanuel



Saluti il presidente Macron prima della partenza (Ansa)



A pranzo Macron (terzo a sinistra) al Quirinale con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella (Epa)



Al Quirinale Parata prima dell'incontro con il presidente della Repubblica Mattarella (Ansa)



Peso: 1-7%,2-51%